

# Palazzo Branciforte

a cura di  
*Giovanni Puglisi*

Sellerio

2012 © Eredi di Enzo Sellerio editore Palermo, via Siracusa 50 int. 2

Per le fotografie di Enzo Sellerio:

2006 © Eredi di Enzo Sellerio

Impaginazione: AGVD, Antonio Giancontieri

Coordinamento editoriale e ricerche iconografiche: Erminia Scaglia

Il testo di Rosario La Duca *Storia di Palazzo Branciforte* (1985) viene pubblicato con l'autorizzazione della Facoltà Teologica di Sicilia in Palermo erede dei diritti editoriali dell'Autore.

Stampa e legatura: Officine Grafiche Soc. Coop., Palermo



già Fondazione Banco di Sicilia

Palazzo Branciforte. - Palermo: Sellerio, 2012.

EAN 978-88-768-1184-5

1. Palazzo Branciforte <Palermo>.

728.8209458231 CDD-22

SBN Pal0245138

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana «Alberto Bombace»

# Indice

Introduzione	7
<i>di Giovanni Puglisi</i>	
Palazzo Branciforte: la storia, il recupero	19
Storia di Palazzo Branciforte	21
<i>di Rosario La Duca</i>	
Il Quartiere della Loggia	21
Il palazzo del conte di Raccuja	25
L'ampliamento del palazzo	27
Il palazzo dei principi di Butera	32
Il Monte S. Rosalia	34
Restauro e architettura di Palazzo Branciforte	42
<i>di Gae Aulenti</i>	
Restauro e riqualificazione di Palazzo Branciforte. Interventi strutturali	50
<i>di Renato Vitaliani</i>	
Storia della statica del palazzo	50
Le indagini	52
I risultati delle indagini e prove sulle strutture	54
Il recupero: scelte statiche e compatibilità con il restauro	56
Modellazione e verifiche delle strutture	58
Interventi	59
La Collezione archeologica della Fondazione Sicilia a Palazzo Branciforte	68
<i>di Giuliano Volpe</i>	
Una storia di mecenatismo culturale e di lotta allo scavo clandestino	68
Dal Banco di Sicilia alla Fondazione Sicilia, da Villa Zito a Palazzo Branciforte	71
Migliaia di reperti per migliaia di anni di storia	72
La nuova esposizione a Palazzo Branciforte, tra tradizione antiquaria e innovazione	74
Un laboratorio educativo per l'identità culturale	77

Il palazzo e il contesto urbano	83
Palermo città aperta? <i>di Salvatore Butera</i>	85
Prodigi a Palermo <i>di Salvatore Silvano Nigro</i>	90
A passeggio per Palermo <i>di Paolo Proietti</i>	92
Tavole <i>fotografie di Ezio Ferreri</i>	97
Il Monte dei Pegni S. Rosalia: un patrimonio dell'umanità	187
Il Monte dei Pegni fotografato da Enzo Sellerio <i>di Giovanni Puglisi</i>	189
Note	203
Bibliografia	208
Ringraziamenti	211
Indici	213
Illustrazioni nel testo	215
Tavole	219
Fotografie di Enzo Sellerio	221

# Palazzo Branciforte

*A Gae Aulenti, con affetto e riconoscenza*

## La Collezione archeologica della Fondazione Sicilia a Palazzo Branciforte

di Giuliano Volpe

### Una storia di mecenatismo culturale e di lotta allo scavo clandestino

Sono 4.751 i reperti che costituiscono la Collezione archeologica della Fondazione Sicilia.<sup>1</sup> Una collezione di ingente quantità e notevole qualità, una delle principali in Sicilia e in Italia. Ma ciò che la rende ancor più pregevole, facendone un bene culturale di straordinario interesse per la storia della Sicilia antica e per la storia della cultura del Novecento, è l'insieme.

La collezione, infatti, è composta sostanzialmente da tre nuclei,<sup>2</sup> e cioè, da materiali acquistati nel corso degli anni da privati e dal mercato antiquario,<sup>3</sup> da alcuni materiali concessi in deposito dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici e, infine, soprattutto, da materiali, in prevalenza corredi funerari, restituiti dagli scavi archeologici condotti a Selinunte, Terravecchia di Cuti, Himera e Solunto, con finanziamenti del Banco di Sicilia e ottenuti, in base alla legge 1089 del 1939, come quarto spettante all'ente concessionario.

Per quel che riguarda i materiali acquisiti sul mercato antiquario, è evidente la grave perdita di tutte quelle informazioni che solo uno scavo scientifico può fornire: oggetti, sia pur di pregio, estrapolati dal loro contesto di appartenenza sono inevitabilmente monchi, privi del loro principale valore, quello di "documento storico". Il metodo stratigrafico e l'approccio contestuale, affermatosi nell'archeologia nel corso del Novecento, non senza difficoltà e resistenze in particolare in Italia, costituiscono elementi irrinunciabili della moderna archeologia. Mentre, però, gli oggetti acquista-

ti, principalmente con l'obiettivo di salvaguardare reperti sicuramente destinati alla dispersione e alla vendita all'estero, risultano decontestualizzati e di provenienza incerta, il nucleo principale della collezione è il frutto di un'intelligente e innovativa azione di sostegno alla ricerca archeologica e di contrasto alla piaga dello scavo clandestino. Il maggior numero di reperti proviene, infatti, dagli scavi delle necropoli di Selinunte, condotti da Vincenzo Tusa negli anni Sessanta del secolo scorso: scavi che portarono all'individuazione di



69. Una immagine degli scavi archeologici che vennero condotti a Selinunte tra il 1960 e il 1967. In alto a destra Vincenzo Tusa.



70. Scavi archeologici a Terravecchia di Cuti, 1959. Capitello di tempio dorico *in antis*.



71. Scavi archeologici a Terravecchia di Cuti, 1959. Rinvenimento di frammenti ceramici.

oltre 5.000 tombe, con ricchi corredi funerari che restituirono circa 20.000 oggetti.

Un ruolo centrale in questa politica fu svolto da Vincenzo Tusa, allora giovane e attivissimo Soprintendente alle Antichità. Tusa, archeologo di grande livello e uomo coraggioso, con una formazione politico-culturale ispirata agli ideali liberali e una grande sensibilità per i problemi socio-economici della Sicilia, ingaggiò una vera e propria battaglia civile non solo contro la cementificazione e l'abusivismo edilizio (giungendo a realizzare il parco archeologico di Selinunte), ma anche contro lo scavo clandestino e il commercio illegale di reperti archeologici che stavano depauperando in maniera drammatica il patrimonio archeologico selinuntino, come quello di molte altre località siciliane.<sup>4</sup>

Sarebbe oggi assai facile esprimere perplessità su alcune delle scelte compiute da Tusa, che, peraltro, fu osteggiato non poco anche all'interno della stessa amministrazione dei Beni Culturali: ma questa sarebbe una posizione ipocrita e "perbenista", incapace di comprendere la reale essenza del problema dello scavo clandestino, drammatico

nella Sicilia degli anni Sessanta e Settanta e ancora oggi non del tutto debellato.<sup>5</sup> Con grande coraggio e acuta intelligenza ed anche grazie ad una particolare sensibilità umana, Tusa riuscì ad entrare in contatto e a superare l'iniziale diffidenza dei "tombaroli", prevalentemente pescatori della zona, che, soprattutto in inverno quando la pesca era quasi impossibile da praticare, arrotondavano i loro miseri guadagni, insufficienti per garantire la stessa sopravvivenza delle loro famiglie, con il recupero dal terreno di oggetti che ritenevano di loro proprietà perché appartenuti ai loro antenati, gli abitanti dello stesso territorio molti secoli prima. Come ha scritto Vincenzo Tusa, «questi uomini, questi padri di famiglia, tutti di Marina-Selinunte, un piccolo borgo vicino alle rovine, frugavano nelle tombe perché obiettivamente non avevano altri mezzi per vivere». <sup>6</sup> Poco importava se nelle tasche di quei "tombaroli per fame" finivano pochi spiccioli a fronte dei ricchi ricavi fatti dagli intermediari e dai mercanti d'arte. Era quella, peraltro, l'unica possibilità per evitare la sola alternativa alla disoccupazione, l'emigrazione, che continuava a provocare lo spopolamento



72. Scavi archeologici a Himera, 1963. Veduta dell'area sacra dopo la scoperta dei muri perimetrali del tempio B.

della Sicilia e che era particolarmente grave in una realtà, quella di Marinella, che non offriva ai giovani nemmeno la possibilità di frequentare una scuola media (che proprio Tusa riuscì a far istituire). Quello di Tusa non era sociologismo assolutorio di pratiche illegali, ma comprensione dei problemi reali, dimostrazione di grande realismo e di una spiccata sensibilità umana e politica, oltre che di una notevole capacità di individuare soluzioni concrete che colpissero alla radice la piaga dello scavo clandestino. Per contrastare questo fenomeno illegale non era, infatti, sufficiente la repressione ma era necessario garantire occasioni di lavoro che consentissero un guadagno onesto. L'audace soprintendente, conquistando la fiducia dei "tombaroli" e sfidando le riserve ed anche le opposizioni dei tanti "benpensanti" nella sua stessa amministrazione, escogitò la soluzione più saggia, grazie alla disponibilità di Carlo Bazan, allora Presidente del Banco di Sicilia, che accettò di finanziare il suo progetto di scavi a Selinunte: assunse non meno di trenta

"tombaroli" e li fece lavorare per la Soprintendenza per ben quattro anni in scavi sistematici. Ancora una volta le parole di Vincenzo Tusa sono le più efficaci per indicare la positività dei risultati: «l'operazione si svolse con la massima soddisfazione di tutti, del Ministero che lo manifestò ufficialmente, del Banco di Sicilia che intervenne per un'opera di carattere culturale, e, nello stesso tempo, sociale ed umana, della Soprintendenza, ma soprattutto degli operai, gli ex clandestini di Marinella-Selinunte, i quali finalmente lavorarono onestamente, contribuendo a mettere in luce i resti dei loro "progenitori", e comprendendo così che la "cosa pubblica" può anche presentarsi non solo come portatrice di manette o di tasse, ma anche di lavoro e di pane». <sup>7</sup> Ulteriore, e non meno rilevante, risultato positivo di quell'operazione culturale e sociale fu la cessione, prevista dalla legge, al concessionario degli scavi, il Banco di Sicilia, per il tramite dell'allora Fondazione Ignazio Mormino, di un quarto dei reperti recuperati: oggetti che costituiscono ancora oggi il cuore della



73. Scavi archeologici a Solunto, 1958. Veduta del teatro.

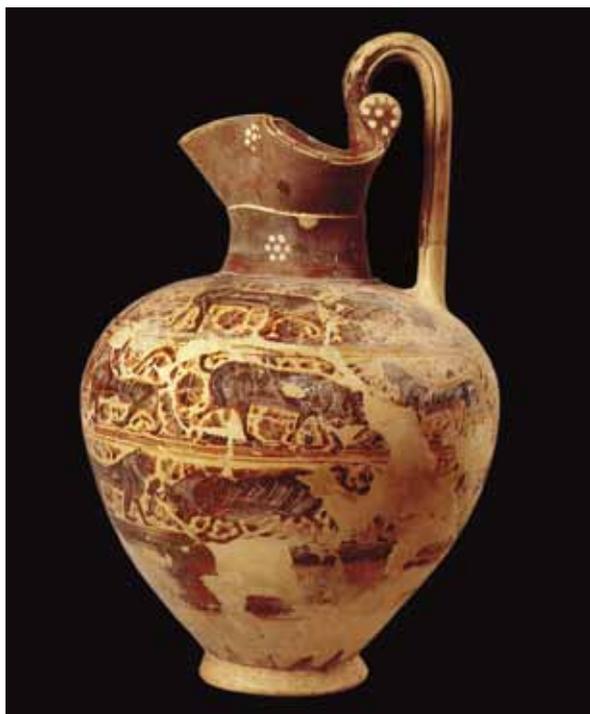
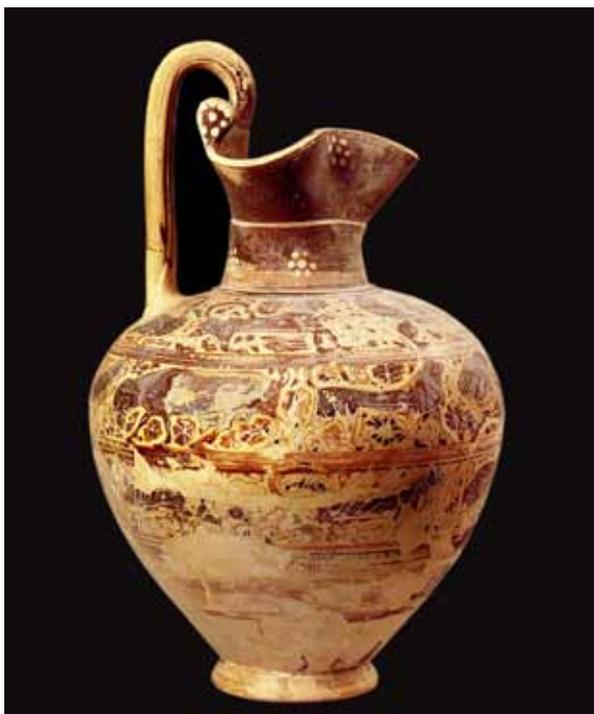
Collezione archeologica della Fondazione Sicilia. Come ha sottolineato Francesca Spatafora, «è certamente opportuno sottolineare anche il ruolo svolto dalla Fondazione nel recupero, tramite acquisto, di numerosi e importanti materiali che, di probabile provenienza clandestina, sarebbero stati di contro destinati al mercato antiquario internazionale».<sup>8</sup> Anche in tal senso, questa Collezione archeologica riveste una funzione importante: quella di essere riuscita a recuperare alla legalità e alla ricerca scientifica oggetti “senza storia”, restituiti alla comunità e alla fruizione pubblica.

### Dal Banco di Sicilia alla Fondazione Sicilia, da Villa Zito a Palazzo Branciforte

Il museo visitabile oggi a Palazzo Branciforte ha in realtà una storia assai lunga e complessa, strettamente collegata a quella della Fondazione Sicilia. Una storia ricostruibile grazie alle fonti

d’archivio, che narrano le vicende del progressivo interesse della Fondazione per la storia e la valorizzazione del territorio<sup>9</sup>.

Nata il 26 settembre 1923, per iniziativa dell’allora Presidente-Direttore generale del Banco di Sicilia Ignazio Mormino, la Fondazione per l’Incremento Culturale ed Economico della Sicilia avviò da subito varie iniziative di interesse sociale e culturale, tra cui un Concorso per un compendio di Storia siciliana, la nascita nel 1926 dell’Associazione per lo Sviluppo del Turismo in Sicilia (A.S.T.I.S.) e la creazione negli anni successivi dei Giri turistici, per mezzo della classica grande strada turistico-archeologica della Sicilia. Le prime operazioni di scavo archeologico promosse dal Banco di Sicilia furono condotte da Pirro Marconi nel 1929 a Himera. Dopo una pausa, negli anni Cinquanta del Novecento una nuova fase espansiva si realizzò con la nomina di Vincenzo Mormino, figlio di Ignazio, a Direttore generale della Fondazione, la cui denominazione si arricchì proprio con l’intitolazione al fondatore Ignazio Mor-



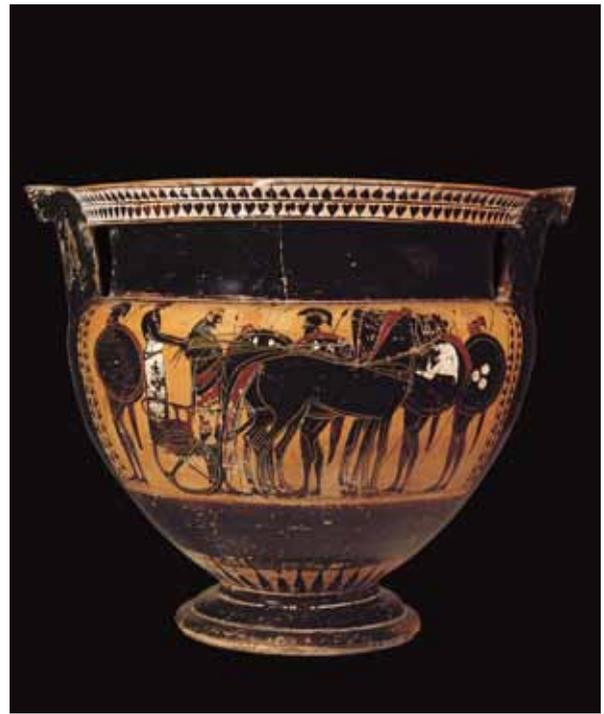
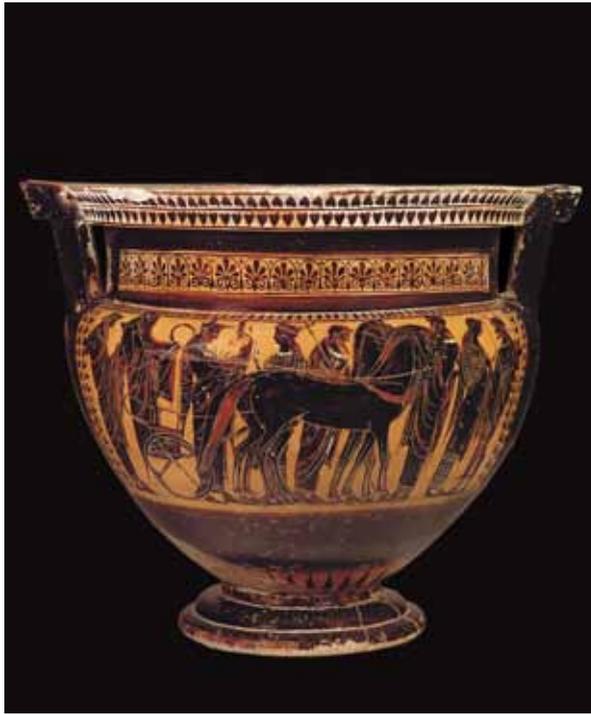
74. e 75. *Oinochoe* corinzia con tre fregi zoomorfi, 600-585 a.C., provenienza ignota.

mino. La “svolta archeologica” della Fondazione si deve, come si è detto, a due personaggi di notevole prestigio, Carlo Bazan, Presidente del Banco di Sicilia dal 1952 al 1964, e Vincenzo Tusa. Oltre all’acquisto di vari reperti e di intere collezioni private, come nel 1961 la notevole Collezione Politi, comprendente anche un interessante nucleo di vasi preistorici, e alla costituzione di un’importante Collezione numismatica, si avviava una serie di ricerche archeologiche finanziate dal Banco di Sicilia, a Solunto nel 1958, a Terravecchia di Cuti nel 1959, a Selinunte, a partire dal 1960 e in particolare negli anni 1963-1967, e a Himera nel 1962. Nel febbraio del 1963 vedeva finalmente la luce, nello stesso palazzo della Direzione del Banco di Sicilia in via Vaglica, il primo Museo della Fondazione, con l’esposizione al pubblico di una selezione di reperti archeologici. Dopo pochi anni, nel 1966, il museo fu trasferito, insieme alla biblioteca e agli uffici della Fondazione, negli ampi saloni della sede del Banco in via Roma. Bisogna, però, attendere gli anni Ottanta per dotare il museo di una propria sede ampia e prestigiosa: Villa Zito, una splendida costruzione settecentesca, originariamente dimora estiva

del principe di Carini, poi proprietà del senatore Francesco Zito, che negli anni Venti l’aveva ampiamente ristrutturata, fu acquistata dal Banco di Sicilia già nel 1926. Il 12 febbraio del 1983 si inaugurava la nuova sede del Museo della Fondazione, nella quale sono stati conservati e parzialmente esposti per quasi trent’anni i reperti della Collezione archeologica,<sup>10</sup> ora esposti a Palazzo Branciforte.

### Migliaia di reperti per migliaia di anni di storia

La collezione comprende materiali di vario tipo, cronologia e natura, in particolare ceramiche preistoriche e protostoriche, greche, siceliote, magnogreche e indigene di età arcaica, classica ed ellenistica, oltre a terrecotte architettoniche e votive,<sup>11</sup> bronzi,<sup>12</sup> vetri,<sup>13</sup> avori, monili e gemme.<sup>14</sup> L’età romana è rappresentata, oltre che da un’anfora commerciale vinaria di età repubblicana di tipo *Dressel 1*, recuperata dal mare, da un’erma bifronte, databile alla piena età imperiale romana (probabilmente tra 140 e 160 d.C.), che co-



76. e 77. Cratere attico a colonnette a figure nere: scena di corteo nuziale e partenza di guerrieri, 525-500 a.C., provenienza ignota.

stituisce anche l'unico esemplare di scultura in marmo: si tratta di un manufatto di particolare pregio tecnico e formale, non comune tra i prodotti artigianali di questo tipo. La doppia erma presenta due teste raffiguranti due personaggi, uno maturo e barbato, l'altro giovanile e imberbe, entrambi di particolare fascino e bellezza, forse identificabili, secondo la suggestiva ipotesi di Riccardo Di Cesare, con Hermes giovane e maturo, a simboleggiare il passare del tempo e le diverse età dell'uomo.<sup>15</sup>

Gran parte della collezione è stata edita in un pregevole volume,<sup>16</sup> al quale si rinvia sia per un'approfondita presentazione delle principali classi, sia per un analitico catalogo degli oggetti, limitandoci in questa sede solo ad alcune brevi note di sintesi.

La collezione comprende, come si è detto, una significativa selezione di ceramiche preistoriche e protostoriche, prevalentemente attribuibili all'Età del Bronzo, databili tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C.: coppe ad alto piede, bicchieri, ciotole, boccali e brocchette di ottima fattura, modellati a mano e decorati con motivi geometrici dipinti in bruno, riferibili alla cosiddetta

cultura di "Partanna e Naro", diffusa nella Sicilia occidentale e centro-meridionale fra la Valle del Belice e l'agrigentino.<sup>17</sup>

Ma sono le ceramiche appartenenti alle principali classi ceramiche diffuse dall'ultimo quarto del VII alla fine del IV secolo a.C. a costituire la sezione più consistente e significativa della collezione, con una notevole varietà di esemplari delle produzioni corinzie, attiche, greche e magno greche, siceliote ed indigene.<sup>18</sup>

Le ceramiche corinzie, restituite prevalentemente dalle necropoli di Selinunte (VII-VI secolo a.C.), caratterizzate dalle tipiche eleganti decorazioni in vernice rosso-bruna, aggiunte rosse e incisioni, presentano un ampio repertorio di forme (pissidi, alabastri, anforischi, oinochoai, kotylai, aryballoi) prevalentemente di piccole dimensioni, e di temi tipicamente orientali (animali, mostri mitologici, sirene, grifi, gorgoni).

La significativa presenza di ceramiche attiche a figure nere e a figure rosse testimonia il netto predominio commerciale delle botteghe ateniesi a partire dal VI secolo a.C. Tra le ceramiche a figure nere emergono due grandi crateri a colonnette, uno con scena di corteo nuziale al quale parteci-

pano Dioniso ed altre divinità, e partenza di guerrieri (525-500 a.C.), l'altro con scena di partenza di guerriero su carro (metà del VI secolo a.C.).

Particolarmente varia e ricca è la produzione a figure rosse, alla quale si affianca la pregevole classe delle lekythoi a fondo bianco, che si segnalano in particolare per un articolato repertorio iconografico. Animali, mostri e animali fantastici come sfingi, gorgoni e sirene, divinità e aspetti del loro culto, con una particolare prevalenza del mondo dionisiaco, rappresentato da numerose raffigurazioni del dio del vino e della sua cerchia; non mancano figure mitologiche, riferimenti al ciclo troiano, amazzonomachie ed, ancora, scene di guerra, di sport, di vita quotidiana, di simposio e di eros, oltre all'intero universo femminile con raffigurazioni di donne mogli, madri, responsabili della casa, amanti. Insomma un ricco insieme di immagini e di temi che consente di ripercorrere aspetti della civiltà e della cultura greca.<sup>19</sup> In coincidenza con le difficoltà, tanto politiche e militari quanto economiche di Atene, nell'ambito della seconda metà del V secolo, si andarono diffondendo in Sicilia e Magna Grecia ceramiche prodotte nelle botteghe di ceramisti attive nelle principali colonie greche occidentali, ben documentate nella collezione.

La provenienza della maggior parte di questi vasi da contesti funerari costituisce il carattere peculiare della collezione, contribuendo ad illustrare significati simbolici, rituali, sistemi di credenze e consuetudini connessi con il mondo della morte.<sup>20</sup> Da segnalare, infine, alcune statuette di terracotta (forse da Gela), tra cui alcune figurine maschili a cavallo tra la fine del VII secolo e gli inizi del VI secolo a.C., oltre ad una serie di statuine femminili, maschere, arule<sup>21</sup> e, in particolare, una notevole figura femminile di tipo "dedalico" della metà del VII secolo a.C., che forse costituisce l'oggetto di maggiore pregio. Attribuibile forse ad una produzione gelese di influenza rodio-cretese, la statua è caratterizzata da spiccata frontalità e assenza di volume.<sup>22</sup>

Nel suo insieme, i materiali della Collezione archeologica consentono di ripercorrere alcune vicende della storia antica dell'isola, illustrando in particolare aspetti della difficile e complessa

relazione tra popolazioni indigene e presenze coloniali greche.<sup>23</sup>

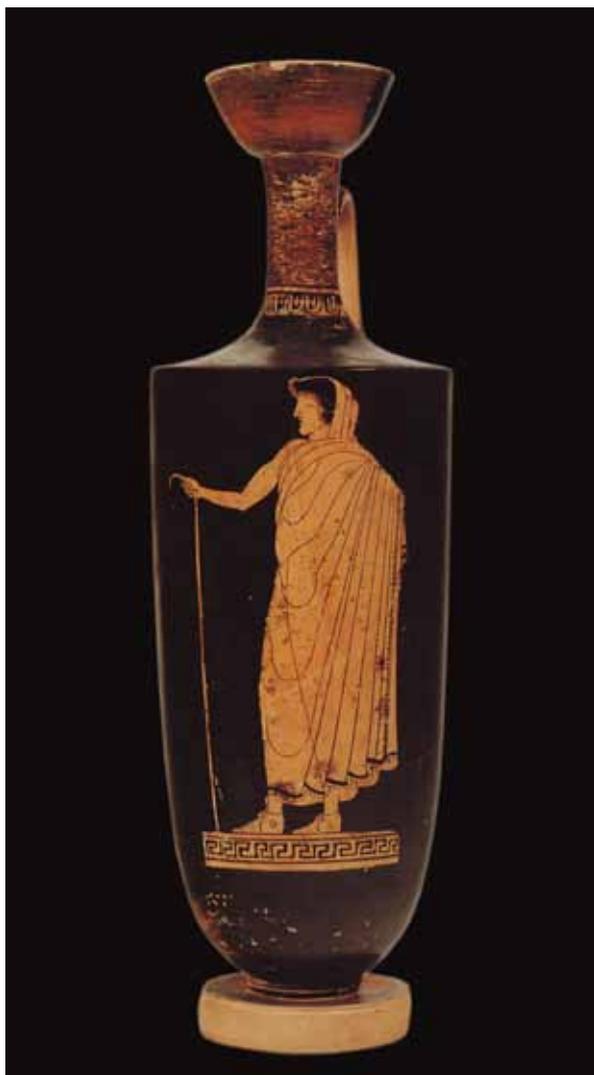
Non mancano anche alcuni oggetti non autentici, che propongono l'interessante tema della produzione e circolazione sul mercato antiquario di falsi, come lo specchio "etrusco" in avorio con la raffigurazione di un sileno e un'iscrizione, che, come ha dimostrato in maniera definitiva l'analisi di un grande specialista come Mario Torelli, risulta pieno di incongruenze e di veri e propri errori grossolani, nella tipologia dell'oggetto, nella raffigurazione e nell'iscrizione, prodotto di un falsario con un «basso livello di cultura antiquaria e formale».<sup>24</sup>

## La nuova esposizione a Palazzo Branciforte, tra tradizione antiquaria e innovazione

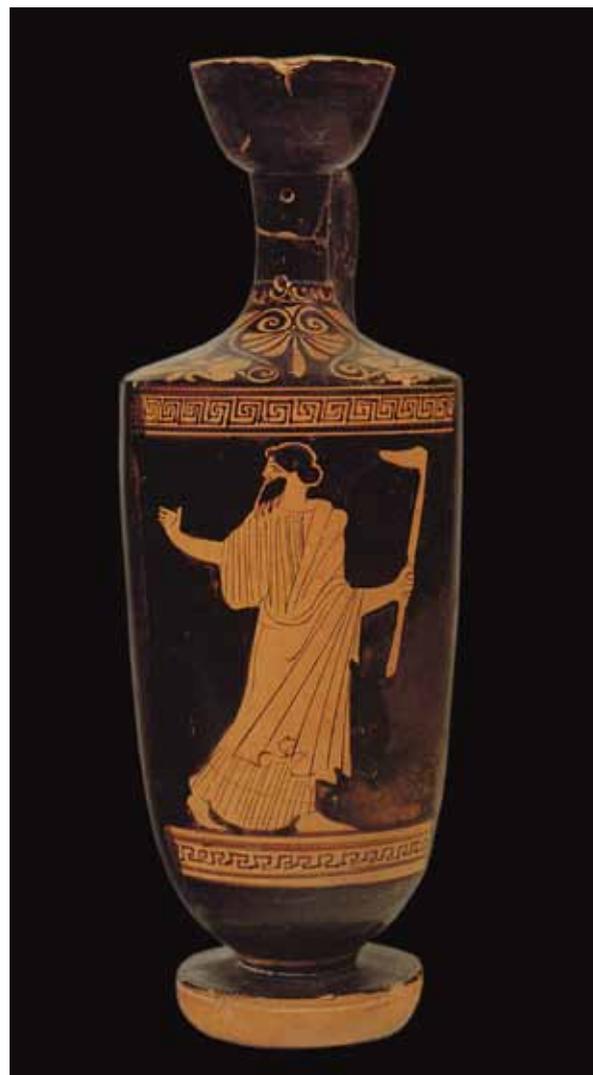
L'esposizione di Villa Zito risultava alquanto tradizionale, con una significativa selezione (circa 750 reperti) esposta nelle vetrine, secondo un criterio che, accanto alla presentazione di alcuni contesti e di alcuni corredi delle necropoli di Selinunte,<sup>25</sup> privilegiava le categorie e le classi di oggetti (metalli, vetri, vasi di una determinata classe, ecc.) e la campionatura di vasi con specifici soggetti. Una esposizione priva, quasi del tutto, di un vero apparato didattico, ad esclusione di alcune didascalie. Nella nuova sistemazione di Palazzo Branciforte all'esposizione della Collezione archeologica è stata destinata l'ampia ed elegante sala della Cavallerizza. In questo spazio si è tentato di proporre un'esposizione fondata su un progetto caratterizzato da una originale miscela di tradizione e di innovatività-sperimentalità.

Sperimentazione, narrazione, dinamicità, identità, collegamento con il territorio: sono queste le parole chiave che potrebbero ben illustrare la filosofia dell'intero progetto.

Dopo un'approfondita riflessione metodologica e un proficuo e stimolante confronto tra archeologi e architetti, grazie alla creatività dell'architetto Gae Aulenti, la soluzione preferita risulta caratterizzata dall'adozione integrata di due indirizzi principali, solo apparentemente in contraddizione tra loro: 1) la scelta di esporre tutti i materiali della col-



78. *Lekythos* a figure rosse: efebo appoggiato a un bastone, 480 a.C. ca., provenienza ignota.



79. *Lekythos* a figure rosse: figura maschile con fiaccola, 470-450 a.C., provenienza ignota.

lezione, compresi quelli “minori” e quelli frammentari o non (ancora) restaurati;

2) la progettazione e l’allestimento di innovativi supporti didattici multimediali, per proporre un racconto chiaro e immediato, accessibile a tutti, soprattutto ai non specialisti e ai più giovani, e capace di stimolare l’interesse, anche attraverso un approccio ludico e piacevole, per la conoscenza della Collezione archeologica e dell’intero patrimonio archeologico siciliano.

Le scelte effettuate si propongono di evitare sia una facile spettacolarizzazione, tipica di certe esposizioni attuali, sia una riproposizione di tradizionali allestimenti statici, che spesso caratterizzano molti musei archeologici.

Grazie ad una vetrina continua, disposta lungo

tre pareti della sala,<sup>26</sup> i reperti sono stati disposti secondo un criterio tematico, contestuale (quando possibile), tipologico e cronologico. Abbiamo voluto rimarcare, in tal modo, il carattere propriamente “antiquario” della collezione, nel rispetto della sua storia e delle sue modalità di formazione e secondo una tradizione di musei pubblici e privati nati nel corso degli ultimi due secoli. Il risultato, speriamo gradevole, è quello di un magazzino-laboratorio-museo, che consente al visitatore di apprezzare con un solo colpo d’occhio la ricchezza dell’intero patrimonio. Il visitatore si sentirà, così, immerso in una sequenza di oggetti e di documenti relativi a molti secoli della storia antica della Sicilia e del Mediterraneo.

In undici vetrine singole, disposte al centro del-



80. Corredo della deposizione 20 della necropoli Pipio di Selinunte, V secolo a.C.: al centro cratere a colonnette a figure rosse, con scena di *komos*.

la sala, sono, invece, esposti materiali particolarmente significativi,<sup>27</sup> esemplificativi dell'intera collezione.

Il percorso di visita, quindi, prevede almeno due possibili livelli, uno limitato solo alla selezione, l'altro esteso all'intera collezione. Si è voluto, cioè, proporre un rapporto diretto tra oggetti e visitatori, nella convinzione che nessuna tecnologia può sostituire quello che solo un museo può offrire, e cioè un rapporto personale con «gli oggetti – le opere d'arte, le immagini, i manufatti – fisicamente presenti, afferrabili, autentici, ciascuno con la sua propria storia, con il tempo trascorso che inerisce singolarmente ad esso», in modo da concedere «all'osservatore tutto il tempo che desidera; ognuno può avvicinarsi ad essi a suo modo, con le proprie domande e problemi; può osservarli in maniera fugace oppure intensamente, o anche passare oltre trascurandoli del tutto».<sup>28</sup>

Questa scelta, però, non esclude l'impiego delle tecnologie innovative, in particolare per quel che riguarda la comunicazione, grazie alle meto-

dologie archeologiche e didattiche più avanzate. Si è cercato di proporre al visitatore (o meglio, alle varie categorie di visitatori) una visita piacevole, capace di stimolare approfondimenti e curiosità con una partecipazione attiva. Per questo motivo, sono stati resi possibili diversi livelli di comunicazione funzionali a diversi e ben individuabili percorsi di visita per un pubblico diversificato per età, cultura, sensibilità, esigenze e tempo a disposizione.

Rinunciando del tutto alla presenza dei consueti pannelli, spesso verbosi e incomprensibili nel tipico linguaggio esoterico iper-tecnicistico degli «addetti ai lavori», e limitandoci ad accompagnare i reperti con brevi didascalie contenenti alcune semplici informazioni fondamentali (tipo di manufatto, cronologia, luogo di rinvenimento), abbiamo voluto evitare il rischio di sovraccaricare di dati il visitatore, distribuendo le informazioni e gli stimoli in maniera più diffusa ed equilibrata, in particolare grazie alla multimedialità.

Un innovativo progetto di fruizione multimediale,<sup>29</sup> grazie alla sistemazione di alcuni «tavoli» con

schermo tattile multi-touch, fornisce al visitatore gli strumenti per dialogare con i reperti e di navigare nell'enorme mare di informazioni che essi trasmettono e alle quali rinviano, attraverso un sistema di facile e piacevole utilizzazione, fortemente interattivo, con contenuti scientificamente solidi ma resi con linguaggio semplice e immediato (in italiano e in inglese), senza alcun cedimento alla banalizzazione, continuamente aggiornabile e modificabile. Un progetto multimediale che rappresenta, secondo il parere di chi scrive, uno dei risultati più innovativi al momento disponibili in questo campo. Toccando gli schermi, facendo scorrere le belle e vivaci tavole realizzate da disegnatori creativi, ingrandendo, spostando o facendo ruotare immagini, aprendo schede di testo, si viene a stabilire un rapporto fisico, intellettuale ed emotivo tra visitatore e computer, che privilegia un apprendimento individuale, sia nel rapporto con i prodotti multimediali, sia, soprattutto, nelle attività di laboratorio, in modo da coinvolgere tutti i sensi del fruitore.

Il progetto di fruizione multimediale prevede una significativa interazione tra visitatore, materiali e contenuti connessi, ad essi collegati, sviluppata attraverso una modalità narrativa, che favorisce la contestualizzazione degli oggetti e la loro comprensione. In tal modo, il visitatore, "navigando" tra episodi narrativi, approfondimenti, verifiche, giochi, non è costretto a subire, come spesso accade nei musei, un tipo di conoscenza inaccessibile, ma la costruisce progressivamente sulla base di elementi e di linguaggi noti.<sup>30</sup>

Quattro sono i temi guida scelti per accompagnare il visitatore nel suo percorso tra gli oggetti esposti e operando sugli schermi multi-touch:

- *Una fondazione per l'archeologia*. La Fondazione Sicilia e gli scavi nella Sicilia occidentale, i contesti di rinvenimento.
- *L'argilla racconta*. Storia, produzione, circolazione e consumo della ceramica. La ceramica come manufatto: tecniche e tecnologie di produzione.
- *Le culture si incontrano*. Indigeni, Fenici e Greci nella Sicilia antica. Storia e cultura materiale: la Sicilia antica attraverso la ceramica.
- *Vivere per immagini*. Uomini, dèi ed eroi. Le



81. Maschera femminile in terracotta, 550-500 a.C., provenienza ignota.

raffigurazioni: mito, società e vita quotidiana nella Sicilia antica.

I computer sono concepiti come veri e propri tavoli di lavoro, utilizzabili anche in gruppo e capaci di stimolare la manualità (cosa che potrebbe apparire in contraddizione con l'uso di un computer), in modo da attribuire allo spazio museale la fisionomia di un grande laboratorio didattico.<sup>31</sup>

## Un laboratorio educativo per l'identità culturale

La Collezione archeologica della Fondazione Sicilia, pur non essendo un museo nel senso tradizionale del termine, intende svolgere alcune funzioni peculiari, in particolare nella promozione culturale e nelle attività educative.

Un museo archeologico può essere un luogo noioso (ed anche odioso!), elitario e ostile, oppure un luogo di crescita culturale, di piacere e di emozioni. Spesso entrando in un museo il visitatore avverte una sensazione di inadeguatezza, perché



82. La Cavallerizza di Palazzo Branciforte: particolare della vetrina continua dedicata alla ceramica a vernice nera.

non comprende compiutamente il messaggio degli oggetti esposti. Né è agevolato dai supporti didattici a volte presenti, ma poco chiari, o, il più delle volte, del tutto assenti. Capita di frequente, infatti, ancora oggi che il visitatore si aggiri nelle sale di musei concepiti in maniera elitaria, di fatto riservati solo a specialisti o ad un pubblico particolarmente colto. Agli altri, al pubblico “normale”, si concede al massimo una sorta di contemplazione acritica.

Nel quadro di un profondo processo di cambiamento della fisionomia, delle funzioni e degli obiettivi dei musei, si è andato sviluppando in particolare negli ultimi decenni un dibattito assai vivace, soprattutto in relazione alla dialettica tra conservazione e comunicazione.<sup>32</sup>

Mettendo da parte ogni visione meramente economicista e commerciale, la Collezione archeologica di Palazzo Branciforte intende partecipare, insieme agli altri musei cittadini e regionali, alla funzione di veri e propri «creatori del patrimonio culturale, luoghi di identificazione delle comunità e di trasmissione intergenerazionale della

cultura».<sup>33</sup> La valorizzazione del patrimonio culturale, infatti, può e deve certamente contribuire ad accrescere anche il livello economico di una comunità, ma le ricadute che un museo, un parco archeologico, un archivio o una biblioteca possono avere sono diverse e ben più “remunerative” rispetto ad una malintesa e alquanto rozza visione mercantilistica del bene culturale.<sup>34</sup> Bisognerebbe, al contrario, valutare ed anche quantificare i vantaggi in termini di miglioramento del benessere e della qualità della vita. È questo, dunque, l’obiettivo di uno spazio culturale, come quello di Palazzo Branciforte, che intende contribuire allo sviluppo, inteso come crescita culturale e civile, come affermazione di una matura “coscienza di luogo”, come stimolo alla conoscenza della storia della Sicilia, come consolidamento dell’identità culturale della comunità locale, come apertura verso orizzonti culturali euromediterranei. Si intende, cioè, contribuire alla consapevolezza della società locale attraverso la valorizzazione dei beni territoriali e delle peculiarità identitarie, di cui anche i materiali della Collezione archeologica della Fondazione Sicilia sono testimoni, nella consapevolezza che l’archeologia «contribuisce all’arricchimento di quella che chiamiamo “memoria sociale”. Ma questi materiali devono tradursi in memoria collettiva, in immagini che contribuiscano alla conservazione dell’identità dei gruppi sociali. E ciò comporta una maggiore capacità di prenderci le nostre responsabilità nelle scelte che inevitabilmente operiamo, quando inevitabilmente selezioniamo, per dare un senso a quella selezione. Per trasmettere l’eredità del passato non bastano infatti le soluzioni tecniche, e il supporto di tecnologie sempre più sofisticate, occorrono anche strumenti culturali».<sup>35</sup> Ecco espresso, in poche dense parole, il senso più profondo dell’operazione culturale di Palazzo Branciforte. Grazie ad un’esposizione vitale e interattiva, come quella da noi concepita, speriamo di poter offrire un contributo nell’affrontare una delle sfide principali della contemporaneità: la dialettica tra identità e alterità. Siamo convinti, infatti, che solo la conoscenza matura e la piena consapevolezza della complessità della nostra storia strati-



83. La Cavallerizza. In primo piano uno dei tavoli con schermo multi-touch.

ficata in territori, come quelli siciliani, e in città, come Palermo, possano stimolare l'apertura e la curiosità verso le altre culture. Ecco perché i percorsi tematici nella visita pongono al centro la Sicilia antica e il Mediterraneo. Un museo inteso come luogo della curiosità e della conoscenza contribuisce, infatti, a sconfiggere totalitarismi identitari, che trasformano l'identità da elemento di auto-consapevolezza e di maturità in una sorta di clava identitaria, concependo i luoghi, fisici e culturali, come contenitori ermeticamente delimitati. «L'espropriazione dell'identità di una comunità è il vero pericolo cui si può andare incontro quando si persiste nel considerare il solo aspetto economico nella gestione del patrimonio».<sup>36</sup> Anche sotto questo profilo, la Collezione archeologica della Fondazione Sicilia si trova ad un bivio, tra tradizione statica e innovazione dinamica. Deve, cioè, decidere se continuare a rispettare la funzione fin qui svolta di prevalente conservazione di reperti di pregio, la cui fruizione è sostanzialmente riservata ad un pubblico selezionato di studiosi e di persone di cultura, oppure aprirsi

coraggiosamente al pubblico<sup>37</sup> e rinnovarsi come propulsore dello sviluppo culturale.<sup>38</sup> La sfida che con il nuovo allestimento abbiamo lanciato consiste nello sviluppare dinamicamente la funzione culturale ed educativa,<sup>39</sup> senza peraltro venire meno all'importante funzione conservativa, che è stata anzi valorizzata rendendo fruibile l'intera collezione.

Si è puntato sul deciso potenziamento, anche in termini tecnologici, della comunicazione e della didattica,<sup>40</sup> accentuando la funzione laboratoriale del museo.<sup>41</sup> Le tecnologie, però, non sono utilizzate in quanto tali o come strumento di spettacolarizzazione, ma sono funzionali ai contenuti proposti e si pongono al servizio di un progetto culturale. Non si tratta, infatti, solo di trasmettere una serie di informazioni in forma divulgativa, ma di proporre una vera esperienza didattica ed educativa, coinvolgendo in maniera interattiva i fruitori. Siamo, infatti, ben consapevoli che «gli oggetti storici non si rivolgono a noi urlando un qualche messaggio, ma parlano raccontando di altri tempi».<sup>42</sup> Questo racconto, a volte forte e

chiaro, a volte solo sussurrato, va ascoltato con interesse, ma va anche stimolato con le domande che la sensibilità e la curiosità di ogni visitatore possono proporre. Non ci si limita, pertanto, ad una semplice trasmissione di dati e di messaggi tra destinatario e destinatario, che in tal modo svolgerebbe un ruolo passivo, ma si tenta di «fornire indicazioni di metodo, sollevare problemi, suscitare curiosità, suggerire punti di vista».<sup>43</sup> Un museo, insomma, che non solo cerca di fornire risposte, ma, anche e soprattutto, di stimolare domande, e, al tempo stesso, di suscitare emozioni.

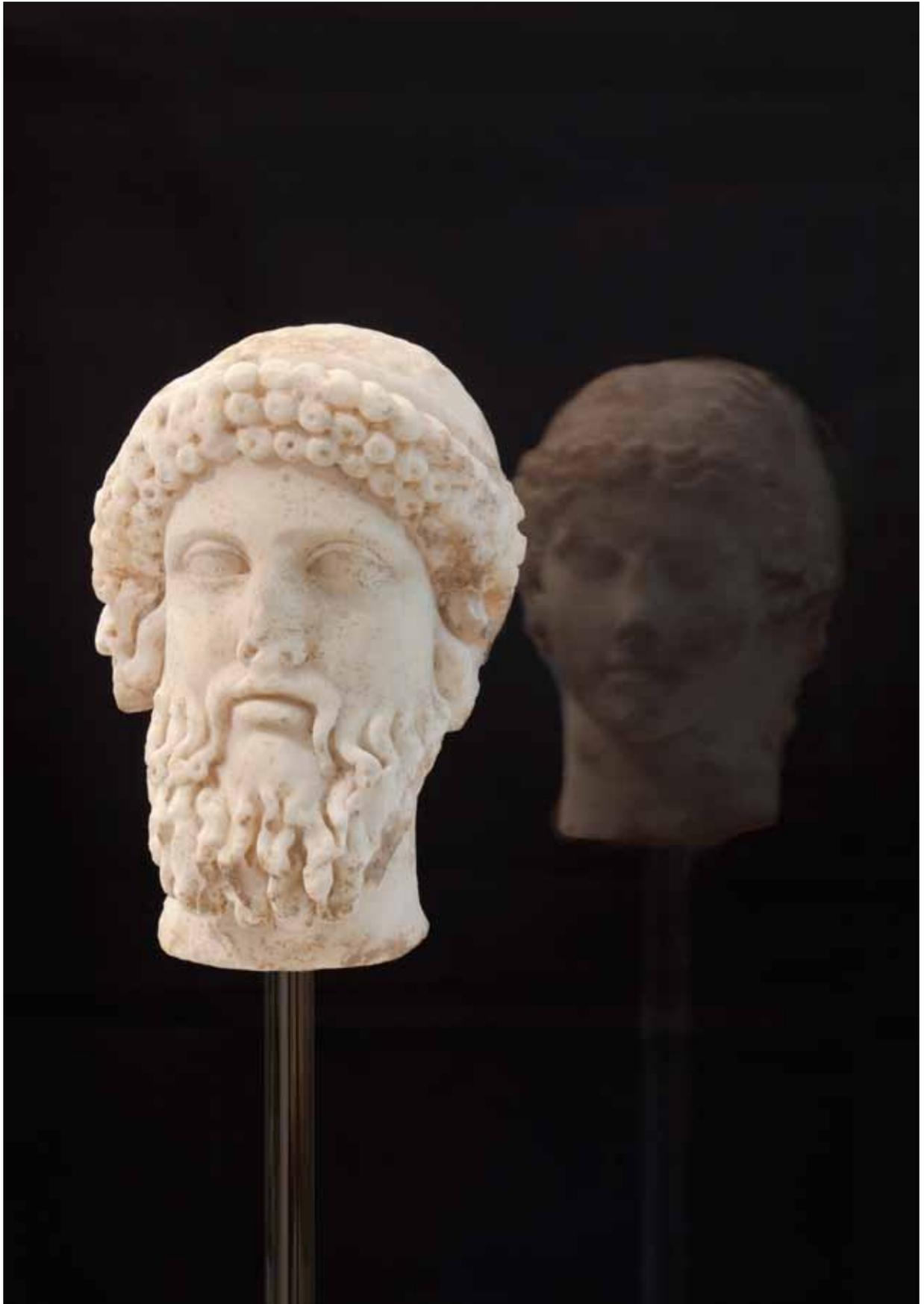
Palazzo Branciforte vuole essere un luogo culturalmente vivo, animato, connotato da una specifica e originale identità che lo caratterizzi nel panorama museale palermitano e siciliano, rendendolo attraente soprattutto per un pubblico diversificato, fatto di turisti, di giovani e di anziani, di studenti e di semplici cittadini, stimolando, attraverso la visita, anche l'interesse per la conoscenza di altri musei palermitani (come il vicino Museo Archeologico Regionale) e siciliani, oltre che dei siti dai quali provengono i materiali esposti.

Con la nuova esposizione archeologica della Fon-

dazione Sicilia abbiamo tentato, in ultima analisi, di contribuire ad affermare uno dei principali obiettivi sociali e culturali dell'archeologia, di quella scienza, cioè, che «parla per tutti, ci aiuta a farci sentire tutti uguali in un mondo di diversi, più che tutti diversi in un mondo apparentemente di uguali».<sup>44</sup>

È una scommessa difficile ed entusiasmante, che sarebbe molto piaciuta, ne siamo certi, a Vincenzo Tusa, che con la sua idea democratica dell'archeologia e della cultura auspicava la nascita di una sezione archeologica di un "museo della cultura siciliana", o meglio, come lui stesso precisava, di un «laboratorio della cultura siciliana, una istituzione cioè in movimento, tesa a dare nuovi apporti alla conoscenza di questa cultura».<sup>45</sup>

È una scommessa ambiziosa ed esaltante, sia per la Fondazione Sicilia, sia per tutti quei visitatori interessati, attivi e protagonisti del loro personale percorso di conoscenza, che vorranno sentire anche come "beni propri" questa interessante Collezione archeologica e questo straordinario contenitore culturale nel cuore antico di Palermo.



84. Erma bifronte di volto giovanile ed Hermes barbato, 140-160 d.C. ca., provenienza ignota.



## Note

### Storia di Palazzo Branciforte di Rosario La Duca

<sup>1</sup> Questa strada, che corrisponde all'attuale via Bara all'Olivella, alla fine dello scorso secolo venne tagliata in due tronchi in seguito all'apertura del tratto della via Roma compreso tra le vie Bandiera e Cavour.

<sup>2</sup> Di Giovanni Vincenzo, *Del Palermo restaurato*, manoscritto presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq E 58 e 59, H 47 e 98, ora pubblicato in *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*, Serie seconda, vol. I, p. 261. Il taglio della via Maqueda fu operato nell'anno 1600.

<sup>3</sup> La Duca Rosario, *Vicende topografiche del centro storico di Palermo*, in "Quaderno n. 2-3 dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo", maggio 1964, pp. 7-36. Questi quartieri successivamente assunsero il nome dei monumenti più rappresentativi in essi esistenti, e vennero rispettivamente chiamati Palazzo Reale, Tribunali, Castellammare e Monte di Pietà.

<sup>4</sup> Ibn Hawqal, *Libro delle vie e dei reami*, in *Biblioteca Arabo-sicula* a cura di Michele Amari, Torino e Roma, Ermanno Loescher, vol. I, pp. 10-27. Cfr. anche: La Duca Rosario, *Vicende topografiche*, cit.

<sup>5</sup> Ibn Hawqal, cit., p. 13. Le "due città anzidette" si riferiscono ai quartieri del Cassaro (al Qasr) e della Kalsa ('al Hâlisah).

<sup>6</sup> Questa chiesa, demolita dopo il 1866, sorgeva nel rione del Capo dietro la chiesa della Madonna della Mercè.

<sup>7</sup> Questa piazza è oggi chiamata "dei Cavalieri di Malta".

<sup>8</sup> Columba Gaetano Mario, *Per la topografia antica di Palermo*, in "Centenario della nascita di Michele Amari", vol. II, Palermo, 1910, pp. 402-403.

<sup>9</sup> Ibidem.

<sup>10</sup> Bresc Henri, *Les jardins de Palerme (1290-1460)*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", Tome 84, 1982, 1, pp. 55-127. Cfr. anche dello stesso autore: *Filosofia Urbana: Palermo dai Normanni agli Aragonesi*, in "Incontri Meridionali", Terza serie, n. 1-2.

<sup>11</sup> Palermo Gaspare, *Guida istruttiva per potersi conoscere*

*re con facilità tanto dal Siciliano, che dal Forestiere tutte le magnificenze e gli oggetti degni di osservazione della Città di Palermo Capitale di questa parte de' R. Dominj*, Prima giornata, Palermo, Dalla Reale Stamperia, 1816, p. 283.

<sup>12</sup> Le più antiche notizie relative a questa porta rimontano al 1194. Nel 1724 venne demolita e ricostruita in migliori forme prendendo il nome di "S. Rosalia". Fu definitivamente abbattuta nel febbraio del 1853. Cfr.: La Duca Rosario, *La porta di S. Rosalia*, in "La città perduta", vol. II, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1976, pp. 105-106.

<sup>13</sup> Questo borgo, distante circa mezzo miglio dalla città, venne creato verso il 1571 dal Presidente del Regno don Carlo d'Aragona. Cfr.: La Duca Rosario, *Il Borgo di S. Lucia*, in "La città perduta", vol. IV, Palermo, Edizioni e Ristampe Siciliane, 1978, pp. 68-70.

<sup>14</sup> La Tonnara di S. Giorgio, che si trovava alla radice del Molo Nord, venne parzialmente distrutta per la costruzione di questa imponente opera marittima e la sua torre superstite fu successivamente inglobata nella Fortezza del Molo. Oggi non ne rimane più alcuna traccia, poiché quest'ultima fortificazione venne demolita all'inizio del secolo per la costruzione del Cantiere Navale.

<sup>15</sup> La Duca Rosario, *Cartografia generale della città di Palermo e antiche carte della Sicilia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1975, Scheda n. 1 e Tav. I.

<sup>16</sup> Questo palazzo, che all'inizio del XVI secolo apparteneva a Don Ottavio d'Aragona, divenne successivamente reclusorio per fanciulle orfane. Passato in proprietà alla famiglia Zappino, ospitò per alcuni anni un seminario di nobili aperto nel 1737 dai Padri delle Scuole Pie. Fu poi della famiglia Tomasi, dei principi di Lampedusa, e venne in gran parte distrutto dai bombardamenti aerei che nei primi mesi del 1943 si abatterono su Palermo.

<sup>17</sup> La chiesa venne costruita nel 1541 nel luogo dove alcuni muratori, nello scavare un pozzo, avevano rinvenuto una antica statua in legno della Madonna e, per questo motivo, fu detta "del Piliere". Appartenne a diverse congregazioni tra le quali, ultima, quella dei pizzicagnoli sotto il titolo di "Santa Maria degli Angeli", ragion per cui venne chiamata "degli Angelini". Fu danneggiata dal bombardamento aereo del 5 aprile 1943. Cfr.: La Duca Rosario, *Quella chiesa dall'acqua sempre fresca*, in "Il peccato di fare", Palermo, Stass, 1983, pp. 125-126.

- <sup>18</sup> Distrutta nel corso dell'ultima guerra. Per la sua storia edilizia cfr.: Palermo Gaspare, *Guida*, cit., *Prima giornata*, pp. 313-317.
- <sup>19</sup> Cfr.: Palermo Gaspare, *Guida*, cit., *Prima giornata*, pp. 317-321.
- <sup>20</sup> Completamente distrutti a causa dei bombardamenti aerei avvenuti nel 1943. Cfr.: Palermo Gaspare, *Guida*, cit., *Prima giornata*, pp. 222-230.
- <sup>21</sup> Oggi adibito a caserma della Guardia di Finanza. Per la storia di questo convento e della relativa chiesa, notevolmente danneggiata dai bombardamenti dell'aprile del 1943, cfr.: Palermo Gaspare, *Guida*, cit., *Prima giornata*, pp. 290-306.
- <sup>22</sup> Questo bastione venne demolito nella seconda metà dello scorso secolo.
- <sup>23</sup> San Martino De Spucches Francesco, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, Palermo, Scuola Tipografica "Boccone del Povero", 1924-1941, vol. VI, pp. 101-105 (Conte di Raccuja).
- <sup>24</sup> *Ibidem*, vol. IV, pp. 299-304 (Principe di Leonforte).
- <sup>25</sup> *Ibidem*, vol. IV, pp. 300-301.
- <sup>26</sup> *Ibidem*, vol. VI, pp. 3-4 (Principe di Pietraperzia).
- <sup>27</sup> Villabianca (Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di), *Diario palermitano con note storiche attinenti ad alcune città del Regno di Sicilia, dall'anno 1745 sino al 21 gennaio 1802*, manoscritto presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq D 117, c. 113 r.
- <sup>28</sup> Cfr.: De Vio Michele, *Felicitas et Fidelissimae Urbis Panormitanae selecta aliquot ad civitatis decus, et commodum spectantia Privilegia...*, Panormi, in Palatio Senatorio per Dominicum Cortese, 1706, e La Mantia Vito, *Antiche consuetudini delle città di Sicilia*, Palermo, 1900, pp. 151-152.
- <sup>29</sup> Per la successione nei titoli di conte di Raccuja, principe di Leonforte e principe di Pietraperzia, cfr. San Martino De Spucches Francesco, *op. cit.*, alle note 23, 24, 25 e 26.
- <sup>30</sup> Villabianca (Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di), *Diario palermitano*, cit., c. 113 r.
- <sup>31</sup> San Martino De Spucches Francesco, *op. cit.*, I, p. 506 (Principe di Butera).
- <sup>32</sup> Villabianca (Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di), *Il Palermo d'oggi*, manoscritto presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq E 91-92, ora pubblicato in *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*, Seconda serie, vol. IV, pp. 115-116.
- <sup>33</sup> Villabianca (Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di), *Diario palermitano*, cit., c. 111 r. e v.
- <sup>34</sup> *Ibidem*, c. 111, r.
- <sup>35</sup> *Ibidem*.
- <sup>36</sup> Villabianca (Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di), *Il Palermo d'oggi*, cit., p. 115.
- <sup>37</sup> Villabianca (Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di), *Diario palermitano*, cit., c. 111 r. e v. Per lo stemma gentilizio della famiglia Branciforte, cfr.: Palizzolo Gravina Vincenzo, *Il Blasono di Sicilia*, Palermo, Visconti & Huber, 1871-75, vol. I, pp. 113-114 e vol. II, Tav. 22, n. 6. «Arma: Campo azzurro con leone coronato d'oro, che sostiene co'
- tronchi una bandiera di rosso caricata da tre gigli d'oro, svolazzante a sinistra a dite zampe mozzate dello stesso situate in s. Andrea al lato destro della punta. Corona di spighe, mantello scarlatto».
- <sup>38</sup> Villabianca (Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di), *Il Palermo d'oggi*, cit., pp. 115-116 e nota n. 3.
- <sup>39</sup> *Ibidem*.
- <sup>40</sup> San Martino De Spucches Francesco, *op. cit.*, vol. I, pp. 506-507.
- <sup>41</sup> Villabianca (Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di), *Il Palermo d'oggi*, cit., pp. 115-116. Per quanto si riferisce all'incendio, cfr.: Villabianca, *Incendi di Palermo*, manoscritto presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq E 94, c. 37 r. ed anche, dello stesso autore, *Diario palermitano* in Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia, cit., Prima serie, vol. XIII, p. 27.
- <sup>42</sup> San Martino De Spucches Francesco, *op. cit.*, vol. I, pp. 507-508.
- <sup>43</sup> Villabianca (Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di), *Diario palermitano*, cit., c. 113 r.
- <sup>44</sup> San Martino De Spucches Francesco, *op. cit.*, vol. I, pp. 507-508.
- <sup>45</sup> *Ibidem*.
- <sup>46</sup> Palermo Gaspare, *Guida*, cit., *Quarta giornata*, pp. 68-75. Per le vicende del Monte di Pietà, cfr. inoltre: Di Matteo Salvo e Pillitteri Francesco, *Storia dei Monti di Pietà in Sicilia*, Cassa di Risparmio V. E. per le provincie siciliane, Palermo 1973, pp. 167-283.
- <sup>47</sup> Spatrisano Giuseppe, *Architettura del Cinquecento in Palermo*, Palermo, S. F. Flaccovio, 1961, pp. 182-185.
- <sup>48</sup> *Ibidem*.
- <sup>49</sup> Villabianca (Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di), *Diario palermitano*, cit., c. 115 r.
- <sup>50</sup> *Ibidem*, c. 115 r. e v.
- <sup>51</sup> *Ibidem*.
- <sup>52</sup> Gli atti relativi alla istituzione ed all'attività di questa "novella casa del Monte", denominata S. Rosalia, sono conservati nell' Archivio Storico della Cassa di Risparmio, Monte di Pietà, vol. 330, f. 121-136 e soprattutto in un grosso volume manoscritto, privo di frontespizio e non classificato. Per brevità indicheremo quest'ultimo volume ASCR ed il precedente ASCR/330.
- Il dispaccio reale del 25 ottobre 1801 si trova in ASCR, c. 3.
- <sup>53</sup> ASCR, c. 4-9.
- <sup>54</sup> Questa casa, dopo l'espulsione dei Gesuiti dalla Sicilia avvenuta nel 1767, venne adibita a "Casa di Educazione della bassa gente", ma nell'anno 1800 si trovava non più utilizzata essendosi trasferita detta "Casa di educazione" nelle nuove manifatture che il Barone Malvica aveva allestito in un suo palazzo nella contrada della Rocca. Cfr. La Duca Rosario, *La Casa di San Francesco*, in «Giornale di Sicilia», 14 aprile 1985.
- <sup>55</sup> Per la storia della chiesa e casa dei PP. Chierici Regolari Minori, cfr.: Palermo Gaspare, *Guida*, cit., *Quarta giornata*, pp. 95-99.

<sup>56</sup> ASCR, c. 10.

<sup>57</sup> ASCR, c. 1113.

<sup>58</sup> ASCR, c. 14.

<sup>59</sup> ASCR, c. 15.

<sup>60</sup> ASCR, c. 16-17.

<sup>61</sup> Villabianca (Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di), *Diario palermitano*, cit., c. 117 r.

<sup>62</sup> Il canone annuo venne definitivamente stabilito in onze 428, tari 20 e grani 3 (ASCR/330, c. 122 v.).

<sup>63</sup> ASCR, c. 16.

<sup>64</sup> ASCR, c. 25-31. Dopo la cessione del suo palazzo a S. Cita, Ercole Michele Branciforte acquistò, il 27 luglio 1801, il palazzo dei Benso, duchi della Verdura, limitrofo a quello da lui posseduto sulla Strada Colonna, allo scopo di realizzare nel suo interno un grande salone da ballo. Cfr.: Giachery Luigi, *Piazza Marina e Alberghi di Palermo nel secolo scorso*, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, Palermo, 1923, p. 53.

<sup>65</sup> Il testo di queste due lapidi, oltre che nella citata *Guida* di G. Palermo (p. 217-219), è anche riportato in Marcellino Vincenzo, *Epigrafi lapidarie murali della città di Palermo, murate all'esterno di edifici privati o pubblici ancora esistenti nel 1965, con esclusione di quelle a carattere sacro ovunque murate*, estratto da "Documenti per servire alla Storia della Sicilia" pubblicati a cura della Società Siciliana di Storia Patria, terza serie, Epigrafia vol. IV, Palermo, 1970, pp. 88-89.

<sup>66</sup> ASCR/330, c. 122 v.

<sup>67</sup> Villabianca (Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di), *Diario palermitano*, cit. c. 119 r.

<sup>68</sup> Ibidem.

<sup>69</sup> Palermo Gaspare, *Guida*, cit., *Prima giornata*, pp. 216-222.

<sup>70</sup> L'ingresso sulla via Bara.

<sup>71</sup> Questa lapide, ridotta in frammenti a causa delle vicende dell'edificio descritte e successivamente ricomposta, è oggi collocata in una parte del primo piano del loggiato settentrionale del cortile maggiore. Per il testo, cfr.: ASCR, c. 177.

<sup>72</sup> Castelli e Valguarnera Gabriello Lancellotto, *Diario dei primi tre mesi della Rivoluzione Siciliana del 1848, pubblicato da D. Luisa Maria della Tremoille, principessa di Torremuzza*, Palermo, Fratelli Vena, 1898, p. 16.

<sup>73</sup> Dickinson (Dickinson) Guglielmo, *Diario della Rivoluzione Siciliana dalla notte del 9 al 10 gennaio 1848 sino al 2 giugno 1849*. Trascrizione e traduzione di Giuseppe Napoleone Zizzo, Palermo, Tipografia Cooperativa fra gli Operai, 1898, p. 16. Sui danni causati dall'incendio cfr. anche: Siciliano Giuseppe, *Il Monte di Pietà di Palermo – Sua storia ed organizzazione*, Palermo, Soc. Tipografica "La Celere", 1909, p. 89.

<sup>74</sup> Di Marzo-Ferro Girolamo, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni riprodotta su quella del Cav. Gaspare Palermo*, Palermo, Stamperia di Pietro Pensante, 1959, pp. 150-152.

<sup>75</sup> La Duca Rosario, *Cartografia*, cit., Scheda n. 98 e Tav. XXVII.

<sup>76</sup> Di Matteo Salvo e Pillitteri Francesco, *op. cit.*, pp. 290-291.

## La Collezione archeologica della Fondazione Sicilia a Palazzo Branciforte di Giuliano Volpe

<sup>1</sup> Ringrazio il Presidente della Fondazione Sicilia, l'amico e collega Giovanni Puglisi, per avermi voluto coinvolgere nell'entusiasmante progetto di allestimento della Collezione archeologica della Fondazione Sicilia a Palazzo Branciforte. Un grazie anche all'architetto Gae Aulenti per aver voluto la mia collaborazione per la parte archeologica. L'allestimento archeologico è stato progettato e realizzato in stretta collaborazione con la cara amica Francesca Spatafora. Il gruppo di lavoro è stato costituito da Francesco Bucchieri, già responsabile del Museo d'arte e archeologia "I. Mormino", e Valeria Rizzo, archeologa della Fondazione Sicilia, dalle archeologhe siciliane collaboratrici della Soprintendenza Alice Bifarella e Gabriella Sciortino, da archeologi e da collaboratori specialisti di museologia e di multimedialità dell'Università di Foggia: Giuliano De Felice, Vito Santacesaria, Anna Dattolo, Riccardo Di Cesare, Annalisa Di Zanni, Anna Introna, Cristina Labombarda, Fabio Gagliardi, Francesca Giannetti, Claudio Ranieri, Donato Vero, Lorenzo Baldassarro, Marcello Reina, Pasquale Sabato, Aldo Saccotelli e Nicola Troccoli. A tutti loro va il mio più sentito ringraziamento.

In questo saggio riprendo, con varie modifiche e integrazioni, i contenuti del mio contributo (Volpe Giuliano, *La nuova esposizione della Collezione archeologica della Fondazione Banco di Sicilia: il progetto archeologico*) nel volume che illustra la Collezione archeologica, al quale si rinvia per gli approfondimenti: Volpe Giuliano, Spatafora Francesca (a cura di), *La Collezione archeologica della Fondazione Banco di Sicilia a Palazzo Branciforte*, Milano, Silvana editoriale, 2012.

<sup>2</sup> Tusa Vincenzo, *Introduzione*, in Giudice Filippo, Tusa Sebastiano, Tusa Vincenzo, *La Collezione archeologica del Banco di Sicilia*, Palermo, Edizioni Guida, 1992, pp. 13-33; Bucchieri Francesco, *Il ruolo della Fondazione nella storia della ricerca archeologica nella Sicilia occidentale*, in Volpe Giuliano, Spatafora Francesca (a cura di) *La Collezione archeologica...*, cit., pp. 39-55; Tusa Sebastiano, *Vincenzo Tusa e la Fondazione Banco di Sicilia*, in Volpe Giuliano, Spatafora Francesca (a cura di) *La Collezione archeologica...*, cit., pp. 61-67.

<sup>3</sup> Spatafora Francesca, *Una "storia" perduta: materiali senza provenienza*, in Volpe Giuliano, Spatafora Francesca (a cura di) *La Collezione archeologica...*, cit., pp. 77-79.

<sup>4</sup> Tusa Sebastiano, *Vincenzo Tusa e la Fondazione Banco di Sicilia*, in Volpe Giuliano, Spatafora Francesca (a cura di), *La Collezione archeologica...*, cit., pp. 61-67.

<sup>5</sup> Sulla situazione dello scavo clandestino e del commercio illegale di oggetti archeologici, cfr. Graepler Daniel, Mazzei Marina, *Provenienza: sconosciuta! Tombaroli, mercanti e collezionisti: L'Italia archeologica allo sbaraglio*, Bari, Edipuglia, 1996 e, da ultimo, Isman Fabio, *I predatori dell'arte perduta. Il saccheggio dell'archeologia in Italia*, Milano, Skira, 2009; per la situazione siciliana si vedano anche Mormino Adele, Cassata Giovanna, Pastena Carlo, Spatafora Francesca (a cura di), *L'Arma per l'Arte. Sicilia 2010*, Palermo, Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, 2010; Spatafora Francesca, *Oggetti senza storia: lo scavo*

clandestino e il commercio illegale di "antichità e opere d'arte", in *L'Arma per l'Arte. Sicilia 2010*, cit., pp. 109-110.

<sup>6</sup> Tusa Vincenzo, *Introduzione*, in Giudice Filippo, Tusa Sebastiano, Tusa Vincenzo, *La Collezione archeologica del Banco di Sicilia*, cit., p. 19.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 22.

<sup>8</sup> Spatafora Francesca, *Una "storia" perduta: materiali senza provenienza*, in Volpe Giuliano, Spatafora Francesca (a cura di), *La Collezione archeologica...*, cit., pp. 77-79.

<sup>9</sup> Un'analitica storia della formazione della Collezione archeologica è ora in Bucchieri Francesco, *Il ruolo della Fondazione nella storia della ricerca archeologica nella Sicilia occidentale*, in Volpe Giuliano, Spatafora Francesca (a cura di), *La Collezione archeologica...*, cit., pp. 39-55.

<sup>10</sup> I 4.751 reperti costituenti la collezione sono composti da 900 acquisiti da privati, 30 provenienti dagli scavi di Terravecchia di Cuti, 1 ricevuto in dono, i restanti provenienti dagli scavi di Selinunte e in particolare 401 dagli scavi del 1960-1961 e 3.419 da quelli del 1963 al 1967: cfr. *ibidem*.

<sup>11</sup> Bifarella Alice, *Produzioni vascolari e coroplastica nella nuova esposizione di Palazzo Branciforte*, in Volpe Giuliano, Spatafora Francesca (a cura di), *La Collezione archeologica...*, cit., pp. 129-139.

<sup>12</sup> Sciortino Gabriella, *I bronzi*, in Volpe Giuliano, Spatafora Francesca (a cura di), *La Collezione archeologica...*, cit., pp. 165-181.

<sup>13</sup> Rizzo Valeria, *I vetri*, in Volpe Giuliano, Spatafora Francesca (a cura di), *La Collezione archeologica...*, cit., pp. 205-217.

<sup>14</sup> Bifarella Alice, *Monili e gemme*, in Volpe Giuliano, Spatafora Francesca (a cura di), *La Collezione archeologica...*, cit., pp. 183-213.

<sup>15</sup> Di Cesare Riccardo, *Le età del tempo. Erma bifronte di volto giovanile ed Hermes barbato*, in Volpe Giuliano, Spatafora Francesca (a cura di), *La Collezione archeologica...*, cit., pp. 219-223.

<sup>16</sup> Giudice Filippo, Tusa Sebastiano, Tusa Vincenzo, *La Collezione archeologica del Banco di Sicilia*, cit.; una breve ma significativa presentazione dei pezzi principali della Collezione archeologica è stata fornita, più recentemente, anche da Ferruzza Maria Lucia, *Tra gli sguardi degli dèi, in Villa Zito. Museo d'Arte e Archeologia "I. Mormino"*, Palermo, Kalós, 2002, pp. 18-37.

<sup>17</sup> Tusa Sebastiano, *Gli oggetti della Preistoria e della Protostoria*, in Giudice Filippo, Tusa Sebastiano, Tusa Vincenzo, *La Collezione archeologica del Banco di Sicilia*, cit., pp. 37-113; Bifarella Alice, *Produzioni vascolari e coroplastica...*, cit., pp. 129-139.

<sup>18</sup> Giudice Filippo, *La ceramica figurata*, in Giudice Filippo, Tusa Sebastiano, Tusa Vincenzo, *La Collezione archeologica del Banco di Sicilia*, cit., pp. 137-381; si vedano anche le utili tavole dedicate ai principali temi iconografici (Valastro Salvatore, *Tavole iconografiche*, in Giudice Filippo, Tusa Sebastiano, Tusa Vincenzo, *La Collezione archeologica del Banco di Sicilia*, cit., pp. 383 sgg.). Sintesi ora in Bifarella Alice, *Produzioni vascolari e coroplastica...*, cit., pp. 129-139.

<sup>19</sup> Giudice Filippo, *La ceramica figurata*, in Giudice Filippo, Tusa Sebastiano, Tusa Vincenzo, *La Collezione archeologica*

*del Banco di Sicilia*, cit., pp. 137-381; Valastro Salvatore, *Tavole iconografiche*, in Giudice Filippo, Tusa Sebastiano, Tusa Vincenzo, *La Collezione archeologica del Banco di Sicilia*, cit., pp. 383 sgg.

<sup>20</sup> Giammellaro Pietro, Sciortino Gabriella, *Epitaffi per immagini, viatico per l'aldilà. Iconografia funeraria nella ceramica figurata della Collezione Mormino*, in Volpe Giuliano, Spatafora Francesca (a cura di), *La Collezione archeologica...*, cit., pp. 145-157.

<sup>21</sup> Tusa Vincenzo, *Le terrecotte*, in Giudice Filippo, Tusa Sebastiano, Tusa Vincenzo, *La Collezione archeologica del Banco di Sicilia*, cit., pp. 119-135; Bifarella Alice, *Produzioni vascolari e coroplastica...*, cit., pp. 129-139.

<sup>22</sup> Tusa Vincenzo, *Una statuetta di terracotta di tipo "dedalico"*, Palermo, Fondazione "I. Mormino" del Banco di Sicilia, 1964 e Id., *Le terrecotte*, in Giudice Filippo, Tusa Sebastiano, Tusa Vincenzo, *La Collezione archeologica del Banco di Sicilia*, cit., p. 27.

<sup>23</sup> Spatafora Francesca, *Incontri "coloniali" nella Sicilia arcaica*, in Volpe Giuliano, Spatafora Francesca (a cura di), *La Collezione archeologica...*, cit., pp. 101-107.

<sup>24</sup> Torelli Mario, *Lo "specchio etrusco" falso e il problema dei falsi in archeologia*, in Volpe Giuliano, Spatafora Francesca (a cura di), *La Collezione archeologica...*, cit., pp. 91-95.

<sup>25</sup> Greco Caterina, *Le necropoli di Selinunte*, in Volpe Giuliano, Spatafora Francesca (a cura di), *La Collezione archeologica della Fondazione Banco di Sicilia a Palazzo Branciforte*, cit., pp. 117-123.

<sup>26</sup> I materiali sono sistemati su quattro livelli espositivi, per un totale di oltre 400 metri lineari, più del triplo rispetto alla precedente esposizione a Villa Zito.

<sup>27</sup> Tali reperti potranno essere sostituiti periodicamente con altri, in modo da rinnovare e rendere dinamica l'esposizione, anche sviluppando di volta in volta un tema o un aspetto.

<sup>28</sup> Zanker Paul, *I bei nuovi musei archeologici e la mancanza di visitatori*, Bollettino dei Musei Comunali di Roma, n.s. XVII, 2003, p. 6.

<sup>29</sup> Dattolo Anna, De Felice Giuliano, Di Zanni Annalisa, Introna Anna, Santacesaria Vito, *La nuova esposizione della Collezione archeologica della Fondazione Banco di Sicilia: il progetto di fruizione multimediale*, in Volpe Giuliano, Spatafora Francesca (a cura di), *La Collezione archeologica...*, cit., pp. 29-35.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> Oltre ai tavoli multi-touch sono attivi, all'interno di Palazzo Branciforte, anche spazi di vero e proprio laboratorio didattico, riservati in particolare alle scolaresche, nei quali sono proposti animazioni, giochi di gruppo, lavori manuali, manipolazioni con oggetti, creazione di manufatti, copie di reperti conservati nella collezione museale, ed una serie di altre attività curate da personale qualificato.

<sup>32</sup> Lenzi Fiamma, Zifferero Andrea (a cura di), *Archeologia del museo. I caratteri originali del museo e la sua documentazione storica fra conservazione e comunicazione*, Atti del Convegno internazionale di studi (Ferrara 5-6 aprile 2002), Bologna, Editrice Compositori, 2004; Manacorda Daniele, *Lezioni di archeologia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2008, pp. 233-244.

- <sup>33</sup> Pinna Giovanni, *Il museo verso l'ignoto*, in Lenzi Fiamma, Zifferero Andrea (a cura di), *Archeologia del museo...*, cit., p. 8.
- <sup>34</sup> Per posizioni più avvertite da parte di economisti attenti al tema della valorizzazione del "capitale culturale", cfr. Solima Ludovico, *L'impresa culturale. Processi e strumenti di gestione*, Roma, Carocci, 2004; Montella Massimo Dragoni Patrizia (a cura di), *Musei e valorizzazione dei Beni culturali, Atti della Commissione per la definizione dei livelli minimi di qualità delle attività di valorizzazione*, Bologna-Macerata, Clueb-Eum, 2010; Montella Massimo, *Le scienze aziendali per la valorizzazione del capitale culturale storico*, in "Il capitale culturale", I, pp. 11-22, 2010; Cerquetti Mara, *Dall'economia della cultura al management per il patrimonio culturale: presupposti di lavoro e ricerca*, in "Il capitale culturale", I, pp. 23-46; Montella Massimo, Cerquetti Mara (a cura di), *Economia, cultura, territorio*, Atti della giornata di studio (Fermo, 7 dicembre 2010), Macerata, Eum, 2011.
- <sup>35</sup> Manacorda Daniele, *Lezioni di archeologia*, cit., p. 245.
- <sup>36</sup> Pinna Giovanni, *Il museo verso l'ignoto*, in Lenzi Fiamma, Zifferero Andrea (a cura di), *Archeologia del museo...*, cit., pp. 9 e 37; Jalla Daniele, *Il museo contemporaneo. Introduzione al nuovo sistema museale italiano*, Torino, Utet, 2003;
- Nardi Emma (a cura di), *Musei e pubblico. Un rapporto educativo*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- <sup>38</sup> Prete Cecilia, *Aperto al pubblico. Comunicazione e servizi educativi nei musei*, Firenze, Edifir, 2005.
- <sup>39</sup> Bertuglia Cristoforo Sergio, Infusino Silvia, Stanghellini Andrea, *Il museo educativo*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- <sup>40</sup> Nardi Emma, *Imparare al museo. Percorsi di didattica museale*, Napoli, Tecnodid, 1996.; Ead. (a cura di), *Musei e pubblico. Un rapporto educativo*, cit.
- <sup>41</sup> Nardi Emma, (a cura di), *Un laboratorio per la didattica museale*, Roma, Seam, 1999.
- <sup>42</sup> Zanker Paul, *I bei nuovi musei archeologici e la mancanza di visitatori*, cit., p. 6.
- <sup>43</sup> Balboni Brizza Maria Teresa, *Immaginare il Museo. Riflessioni sulla didattica e il pubblico*, Milano, Jaca Book, 2006, p. 19.
- <sup>44</sup> Manacorda Daniele, *Lezioni di archeologia*, cit., p. 259.
- <sup>45</sup> Tusa Vincenzo, *Introduzione*, in Giudice Filippo, Tusa Sebastiano, Tusa Vincenzo, *La Collezione archeologica del Banco di Sicilia*, cit., p. 26.

# Bibliografia

## Storia di Palazzo Branciforte

di Rosario La Duca

Bellafore Giuseppe, *La Maniera italiana in Sicilia*, Palermo, Palumbo, 1963.

Bellafore Giuseppe, *Architettura in Sicilia (1415-1535)*, Palermo, Italia Nostra, 1984.

Bresc Henri, *Les jardins de Palerme (1290-1460)*, in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome", Tome 84, 1972, 1, pp. 55-127.

Bresc Henri, *Filologia Urbana: Palermo dai Normanni agli Aragonesi*, in "Incontri Meridionali", Terza serie, n. 1-2.

Castelli e Valguarnera Gabriello Lancellotto, *Diario de' primi tre mesi della Rivoluzione Siciliana del 1848, pubblicato da D. Luisa Maria della Tremoille, principessa di Torremuzza*, Palermo, Fratelli Vena, 1898.

Columba Gaetano Mario, *Per la topografia antica di Palermo*, in "Centenario della nascita di Michele Amari", vol. II, Palermo, 1910, pp. 395-426.

De Simone Margherita, *Manierismo architettonico nel Cinquecento palermitano*, Palermo, Lo Monaco, 1968.

De Vio Michele, *Felicitas et fidelissimae Urbis Panormitanae selecta aliquot ad civitatis decus, et commodum spectantia Privilegia...*, Panormi, in Palatio Senatorio per Dominicum Cortese, 1706.

Di Blasi Giovanni Evangelista, *Storia cronologica dei Viceré Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Terza edizione, (seguita da una appendice fino a gennaio 1862, epoca dell'abolizione della Luogotenenza in Sicilia), Palermo, Pietro Pensante, 1867.

Di Giovanni Vincenzo, *Del Palermo restaurato*, manoscritto presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq E 58 e 59, H 47 e 98. Questo testo, trascritto ed annotato da Gioacchino Di Marzo, è stato pubblicato nella "Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia", Serie seconda, vol. I e II, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, 1872.

Di Matteo Salvo e Pillitteri Francesco, *Storia dei Monti di Pietà in Sicilia*, Cassa di Risparmio V. E. per le province siciliane, Palermo 1973.

Dikinson (Dickinson) Guglielmo, *Diario della Rivoluzione Siciliana dalla notte del 9 al 10 gennaio 1848 sino al 2 giugno*

1849. Trascrizione e traduzione di Giuseppe Napoleone Zizzo. Sta nel primo volume delle "Memorie della Rivoluzione Siciliana dell'anno MDCCCXLVIII pubblicate nel cinquantesimo anniversario del XII gennaio di esso anno", Palermo, Tipografia Cooperativa fra gli Operai, 1898. Nell'errata corregge il cognome dell'autore è corretto in Dickinson.

Di Marzo-Ferro Girolamo, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni riprodotta su quella del Cav. Gaspere Palermo*, Palermo, Stamperia di Pietro Pensante, 1959.

Giachery Luigi, *Piazza Marina e Alberghi di Palermo nel secolo scorso*, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, Palermo, 1923.

Guiotto Mario, *I monumenti della Sicilia occidentale danneggiati dalla guerra – Protezioni, danni, opere di pronto intervento*, a cura della Soprintendenza ai Monumenti di Palermo, Palermo, S. Pezzino e F., 1946.

'Ibn Hawqal, *Libro delle vie e dei reami*, in "Biblioteca Arabo-sicula" a cura di Michele Amari, Torino e Roma, Ermano Loescher, vol. I (1880), p. 1027.

La Duca Rosario, *Vicende topografiche del centro storico di Palermo*, in "Quaderno n. 2-3 dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo", maggio 1964, pp. 7-36.

La Duca Rosario, *Cartografia generale della città di Palermo e antiche carte della Sicilia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1975.

La Mantia Vito, *Antiche consuetudini delle città di Sicilia*, Palermo, 1900.

Marcellino Vincenzo, *Epigrafi lapidarie murali della città di Palermo, murate all'esterno di edifici privati o pubblici ancora esistenti nel 1965, con esclusione di quelle a carattere sacro ovunque murate*, estratto da "Documenti per servire alla Storia della Sicilia" pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria, 3ª serie, Epigrafia, vol. IV, Palermo, 1970, pp. 88-89.

Palermo Gaspere, *Guida istruttiva per potersi conoscere con facilità tanto dal Siciliano, che dal Forestiere tutte le magnificenze, e gli oggetti degni di osservazione della Città di Palermo Capitale di questa parte de' R. Dominj*, Giornate cinque in tre tomi, Palermo, Dalla Reale Stamperia, 1816.

Palizzolo Gravina Vincenzo, *Il Blasone di Sicilia*, 2 volumi, Palermo, Visconti & Huber, 1871-75.

San Martino De Spuches Francesco, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, voll. X, Palermo, Scuola Tipografica "Boccone del Povero", 1924-1941.

Siciliano Giuseppe, *Il Monte di Pietà di Palermo – Sua storia ed organizzazione*, Palermo, Soc. Tipografica "La Celere", 1909.

Spatrisano Giuseppe, *Architettura del Cinquecento in Palermo*, Palermo, S. F. Flaccovio, 1961.

Villabianca (Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di), *Il Palermo d'oggi*, manoscritto presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq E 91-92. Questo testo, trascritto ed annotato da Gioacchino Di Marzo, è stato pubblicato nella "Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia", Seconda serie, voll. III, IV e V, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, 1872-73.

Villabianca (Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di), *Diari palemitani con note storiche attinenti ad alcune città del Regno di Sicilia, dall'anno 1745 sino al 21 gennaio 1802*, volumi 25. Manoscritto presso la Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Qq D 93-117.

I diari dall'anno 1746 al 1784, trascritti ed annotati da Gioacchino Di Marzo, sono stati pubblicati nella "Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia", Prima serie, voll. XII-XIX, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, 1874-1886.

## La Collezione archeologica della Fondazione Sicilia a Palazzo Branciforte di Giuliano Volpe

Balboni Brizza Maria Teresa, *Immaginare il Museo. Riflessioni sulla didattica e il pubblico*, Milano, Jaca Book, 2006.

Bertuglia Cristoforo Sergio, Infusino Silvia, Staghellini Andrea, *Il museo educativo*, Milano, Franco Angeli, 2004.

Bifarella Alice, *Produzioni vascolari e coroplastica nella nuova esposizione di Palazzo Branciforte*, in Volpe, Spatafora, 2012.

Bifarella Alice, *Monili e gemme*, in Volpe, Spatafora, 2012.

Bucchieri Francesco, *Il ruolo della Fondazione nella storia della ricerca archeologica nella Sicilia occidentale*, in Volpe, Spatafora, 2012.

Cerquetti Mara, *Dall'economia della cultura al management per il patrimonio culturale: presupposti di lavoro e ricerca in "Il capitale culturale. Studies on the value of Cultural Heritage"*, I, 2010, pp. 23-46.

Dattolo Anna, De Felice Giuliano, Di Zanni Annalisa, Introna Anna, Santacesaria Vito, *La nuova esposizione della Collezione archeologica della Fondazione Banco di Sicilia: il progetto di fruizione multimediale*, in Volpe, Spatafora, 2012.

Di Cesare Riccardo, *Le età del tempo. Erma bifronte di volto giovanile ed Hermes barbato*, in Volpe, Spatafora, 2012.

Ferruzza Maria Lucia, *Tra gli sguardi degli dèi*, in Villa Zito. Museo d'Arte e Archeologia I. Mormino, Palermo, Kalós, 2002.

Giammellaro Pietro, Sciortino Gabriella, *Epitaffi per immagini, viatico per l'aldilà. Iconografia funeraria nella ceramica figurata della Collezione Mormino*, in Volpe, Spatafora, 2012.

Giudice Filippo, *La ceramica figurata*, in Giudice, Tusa, Tusa, 1992, pp. 137-381, 1992.

Giudice Filippo, Tusa Sebastiano, Tusa Vincenzo, *La Collezione archeologica del Banco di Sicilia*, Palermo, Edizioni Guida, 1992.

Graepler Daniel, Mazzei Marina, *Provenienza: sconosciuta! Tombaroli, mercanti e collezionisti: L'Italia archeologica allo sbaraglio*, Bari, Edipuglia, 1996.

Greco Caterina, *Le necropoli di Selinunte*, in Volpe, Spatafora, 2012.

Isman Fabio, *I predatori dell'arte perduta. Il saccheggio dell'archeologia in Italia*, Milano, Skira, 2009.

Jalla Daniele, *Il museo contemporaneo. Introduzione al nuovo sistema museale italiano*, Torino, Utet, 2003.

*L'Arma per l'Arte. Sicilia 2010*, Mormino Adele, Cassata Giovanna, Pastena Carlo, Spatafora Francesca (a cura di), Palermo, Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, 2010.

Lenzi Fiamma, Zifferero Andrea (a cura di), *Archeologia del museo. I caratteri originali del museo e la sua documentazione storica fra conservazione e comunicazione*, Atti del Convegno internazionale di studi (Ferrara 5-6 aprile 2002), Bologna, Editrice Compositori, 2004.

Manacorda Daniele, *Lezioni di archeologia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2008.

Montella Massimo, *Le scienze aziendali per la valorizzazione del capitale culturale storico*, in "Il capitale culturale", I, pp. 11-22, 2010.

Montella Massimo, Dragoni Patrizia (a cura di), *Musei e valorizzazione dei Beni culturali, Atti della Commissione per la definizione dei livelli minimi di qualità delle attività di valorizzazione*, Bologna-Macerata, Clueb-Eum, 2010.

Montella Massimo, Cerquetti Mara (a cura di), *Economia, cultura, territorio*, Atti della giornata di studio (Fermo, 7 dicembre 2010), Macerata, Eum, 2011.

Nardi Emma (a cura di), *Un laboratorio per la didattica museale*, Roma, Seam, 1999.

Nardi Emma (a cura di), *Musei e pubblico. Un rapporto educativo*, Milano, Franco Angeli, 2004.

Nardi Emma, *Imparare al museo. Percorsi di didattica museale*, Napoli, Tecnodid, 1996.

Nardi Emma, *Leggere il museo. Proposte didattiche*, Roma, Seam, 2001.

Pinna Giovanni, *Il museo verso l'ignoto*, in Lenzi, Zifferero (a cura di), pp. 3-10, 2004.

Prete Cecilia, *Aperto al pubblico. Comunicazione e servizi educativi nei musei*, Firenze, Edifir, 2005.

Rizzo Valeria, *I vetri*, in Volpe, Spatafora, 2012.

Sciortino Gabriella, *I bronzi*, in Volpe, Spatafora, 2012.

Solima Ludovico, *L'impresa culturale. Processi e strumenti di gestione*, Roma, Carocci, 2004.

Spatafora Francesca, *Oggetti senza storia: lo scavo clandestino e il commercio illegale di "antichità e opere d'arte"*, in

- L'Arma per l'Arte. Sicilia 2010*, Palermo, 2010, pp. 109-110.
- Spatafora Francesca, *Una "storia" perduta: materiali senza provenienza*, in Volpe, Spatafora, 2012.
- Spatafora Francesca, *Incontri "coloniali" nella Sicilia arcaica*, in Volpe, Spatafora, 2012.
- Torelli Mario, *Lo "specchio etrusco" falso e il problema dei falsi in archeologia*, in Volpe, Spatafora, 2012.
- Tusa Sebastiano, *Gli oggetti della Preistoria e della Protostoria*, in Giudice, Tusa, Tusa, pp. 37-113, 1992.
- Tusa Sebastiano, *Vincenzo Tusa e la Fondazione Banco di Sicilia*, in Volpe, Spatafora, 2012.
- Tusa Vincenzo, *Una statuetta di terracotta di tipo "dedalico"*, Fondazione "I. Mormino" del Banco di Sicilia, Palermo, 1964.
- Tusa Vincenzo, *Introduzione*, in Giudice, Tusa, Tusa, pp. 13-33, 1992.
- Tusa Vincenzo, *Le terrecotte*, in Giudice, Tusa, Tusa, pp. 119-135, 1992.
- Valastro Salvatore, *Tavole iconografiche*, in Giudice, Tusa, Tusa, pp. 383 sgg., 1992.
- Volpe Giuliano, *La nuova esposizione della Collezione archeologica della Fondazione Banco di Sicilia: il progetto archeologico*, in Volpe, Spatafora, 2012.
- Volpe Giuliano, Spatafora Francesca (a cura di), *La Collezione archeologica della Fondazione Banco di Sicilia a Palazzo Branciforte*, Milano, Silvana editoriale, 2012.
- Zanker Paul, *I bei nuovi musei archeologici e la mancanza di visitatori*, Bollettino dei Musei Comunali di Roma, n.s. XVII, pp. 5-12, 2003.

## Ringraziamenti

L'editore ringrazia per la fondamentale collaborazione i consulenti scientifici della Fondazione Sicilia, in particolare le dottoresse Evelyn Messina e Valeria Rizzo; inoltre l'architetto Francesca Fenaroli dello studio Gae Aulenti architetti associati di Milano. Ringrazia anche l'architetto Paola Barbera di Palermo per la collaborazione alle ricerche documentarie ed iconografiche; l'ingegnere Cesare Barbera Azzarello ed il dottor Gioacchino Barbera per aver fornito notizie utili alla ricerca; la Facoltà Teologica di Sicilia, la dottoressa Patrizia D'Amico del Museo Etnografico Siciliano "Giuseppe Pitrè", la dottoressa Rosalba Guarneri della Biblioteca Comunale di Palermo, il signor Michele Di Dio del Centro Regionale del Catalogo e della Documentazione ed il personale dell'Archivio di Stato di Palermo, della Biblioteca di Militello in Val di Catania (CT) e del Comune di Leonforte (EN) per il supporto dato alla ricerca. Ringrazia Civita Sicilia per aver concesso la pubblicazione delle fotografie di Giacomo D'Aguanno; la Demetra produzioni, la signora Elisabetta Brai dell'Archivio Pubbli Photo di Palermo, lo studio fotografico Salomone di Leonforte (EN), il signor Franco Aronica dell'Archivio fotografico Cappellani di Palermo per il reperimento di immagini d'archivio.



Indici



## Illustrazioni nel testo

1. e 2. Due momenti dell'inaugurazione del 23 maggio 2012 in occasione della riapertura al pubblico di Palazzo Branciforte dopo il restauro: a sinistra il Presidente della Fondazione Sicilia Giovanni Puglisi con il Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano dopo la scoperta della lapide. A destra il Presidente Puglisi accompagna il Presidente Napolitano e la moglie Clio alla visita delle collezioni del palazzo. (Fotografie di Ezio Ferreri).
3. Veduta del prospetto principale di Palazzo Branciforte dopo il restauro curato dall'architetto Gae Aulenti. (Fotografia di Ezio Ferreri).
4. Frontespizio del volume originale illustrato ad acquerello di William Light, *Sicilian scenery from drawings by P. De Wint the original sketches by Major Light*, Rodwell & Martin, London 1823, facente parte del fondo dei libri antichi della Fondazione Sicilia. (Fotografia di Ezio Ferreri).
5. *Veduta di piazza Marina a Palermo*, disegno a colori sul taglio del volume di William Light, *Sicilian scenery from drawings by P. De Wint the original sketches by Major Light*, Rodwell & Martin, London 1823. (Fotografia di Ezio Ferreri).
6. Vaso ovoidale (boccia) con il verso decorato "a quartieri" trasversali, con fondi policromi alternati abitati da foglie d'acanto in bianco e giallo. Palermo, bottega dei Lazzaro, inizio del XVII secolo, altezza cm 31,9, diametro base cm 12,2, diametro bocca cm 10,5, diametro massimo cm 22,7. Esemplare facente parte della collezione di maioliche ora esposta a Palazzo Branciforte. (Fotografia di Giuseppe Cappellani, Archivio Sellarero).
7. Grande vaso ovoidale interamente decorato da steli fogliati e fioriti tenuti insieme da grossi fiocchi gialli. Caltagirone, bottega dei Lo Nobile (?), ultimo quarto del XVIII secolo, altezza cm 34, diametro base cm 12,5, diametro bocca cm 12,3, diametro massimo cm 26,5. Esemplare facente parte della collezione di maioliche ora esposta a Palazzo Branciforte. (Fotografia di Giuseppe Cappellani, Archivio Sellarero).
8. Piatto eseguito a stampo raffigurante Scipione a Cartagine; sullo sfondo: città fortificata con torri con le bandiere dell'impero romano. Urbino, Francesco Durantino, probabilmente attivo nella bottega di Guido da Merlino, 1543-1545, altezza cm 3,3, diametro cm 29. Esemplare facente parte della collezione di maioliche ora esposta a Palazzo Branciforte. (Fotografia di Ezio Ferreri).
9. *Descrizione dei fanali piccolo e grande per la notturna illuminazione della città di Palermo*, carta ripiegata all'interno del volume *Costituzioni e leggi per la generale notturna illuminazione di questa capitale, fondata dall'eccellentissimo Senato palermitano...*, disposte per ordine della Suprema Giunta nuovamente eretta da S.S.R.M., Palermo 1747, facente parte del fondo dei libri antichi della Fondazione Sicilia. (Fotografia di Ezio Ferreri).
10. Reale d'oro di Giacomo d'Aragona "Il Giusto", 1291-1327. D/ Due giri di legenda; scudo aragonese R/ Due giri di legenda; Aquila coronata volta a sinistra con la testa a destra, peso g. 4,37, diametro mm 23, facente parte della collezione numismatica della Fondazione Sicilia, esposta a Palazzo Branciforte. (Fotografia di Ezio Ferreri).
11. Serie dei valori dei francobolli emessi per i *Dominj al di là del faro del Regno delle Due Sicilie*, ad opera di Tommaso Aloysio Juvara, 1859, appartenenti alla collezione filatelica della Fondazione Sicilia, esposta a Palazzo Branciforte. (Fotografia di Giacomo D'Aguanno, Civita Sicilia).
12. A sinistra: *amphoriskos* in pasta vitrea blu, gialla e celeste, modellato su nucleo, VI-V secolo a.C., provenienza incerta (Selinunte?), altezza cm 9, diametro cm 5,4, diametro bocca cm 3. A destra: *amphoriskos* in pasta vitrea blu, gialla e celeste, modellato su nucleo, V secolo a.C., provenienza ignota, altezza cm 9,2, diametro cm 5,2, diametro bocca cm 2,1, appartenenti alla collezione archeologica della Fondazione Sicilia, esposta a Palazzo Branciforte. (Fotografia di Ezio Ferreri).
13. Due alti valori dei francobolli emessi per i *Dominj al di qua del Faro del Regno delle Due Sicilie*: il 20 e il 50 grana ideati dall'incisore Giuseppe Masini nel 1858, appartenenti alla collezione filatelica della Fondazione Sicilia. (Fotografia di Giacomo D'Aguanno, Civita Sicilia).
14. Figura femminile in terracotta di tipo "dedalico", metà del VII secolo a.C., provenienza incerta (Gela?), altezza cm 16,7, larghezza cm 4, facente parte della collezione archeologica della Fondazione Sicilia, esposta a Palazzo Branciforte. (Fotografia di Ezio Ferreri).
15. Antonio Canova, *Eros giovinetto*, bronzo, fine del XVIII secolo, cm 66,5x42, l'opera si trova esposta nell'ufficio del Presidente della Fondazione Sicilia a Palazzo Branciforte. (Fotografia di Ezio Ferreri).
16. Lo stemma dei Branciforte o Branciforti, blasonatura in campo azzurro con un leone coronato d'oro, che sostiene

con i tronchi delle zampe una bandiera di rosso caricata da tre gigli d'oro, svolazzante a sinistra e due zampe mozzate dello stesso situate in croce di S. Andrea al lato destro della punta. Cartolina fine XIX inizio XX secolo, Palermo, Fondo Di Benedetto, Biblioteca Comunale, vol. I, n. 78.

17. Frans Hogenberg, Pianta della Città di Palermo antecedente al taglio della via Maqueda, incisione su rame del 1581, cm 49,9x33,2, Palermo, Collezione La Duca, Facoltà Teologica di Sicilia.

18. Pianta della Città di Palermo dopo il taglio della via Maqueda (avvenuto tra il 1577 e il 1599) a seguito del quale i cinque quartieri storici della città divennero quattro data la creazione dei mandamenti del Capo, della Kalsa, dell'Albergheria e della Loggia. In quest'ultimo ha sede il palazzo dei Branciforte. Incisione su rame, 1643, cm 7,7x11,6, Palermo, Collezione Cesare Barbera Azzarello.

19. Veduta di via Bara all'Olivella con il Palazzo Branciforte prima del restauro, a sinistra uno scorcio di Palazzo Lampedusa, 1985. Palermo, Collezione La Duca, Facoltà Teologica di Sicilia.

20. La chiesa di Santa Maria del Piliere, sita in piazzetta degli Angelini, di fronte Palazzo Branciforte, edificata nel 1542. (Fotografia di Ezio Ferreri).

21. Progetto di ampliamento di Palazzo Branciforte, 1660 ca. Il piano terra con la Cavallerizza, matita e inchiostro su carta, cm 26x18. Palermo, Archivio di Stato, fondo Trabia, serie I, B vol. 956.

22. Progetto di ampliamento di Palazzo Branciforte, 1660 ca. Il piano nobile, futura sede del Monte dei Pegni S. Rosalia, matita e inchiostro su carta, cm 26x18. Palermo, Archivio di Stato, fondo Trabia, serie I, B vol. 956.

23. Mariano Smiriglio, *Studio per i portali di Palazzo Branciforte al Pilerj*. Si distinguono i leoni, in funzione di telamoni, con le zampe anteriori mozzate, simbolo del casato dei Branciforte. Penna e inchiostro, acquerello bruno su carta, cm 26x18, inizio XVII secolo, Palermo, Archivio di Stato, fondo Trabia, serie I, B vol. 956. (Per lo studio relativo a questo disegno cfr. V. Abbate, *La stagione del grande collezionismo*, in "Porto di Mare, 1570-1670, Pittori e pittura a Palermo tra memoria e recupero", Napoli 1999, pp. 125-126).

24. Mariano Smiriglio, *Studio per i portali di Palazzo Branciforte al Pilerj*. Variazione progettuale rispetto alla precedente. Penna e inchiostro, acquerello bruno su carta, cm 26x18, inizio XVII secolo, Palermo, Archivio di Stato, fondo Trabia, serie I, B vol. 956. (Per lo studio relativo a questo disegno cfr. V. Abbate, *La stagione del grande collezionismo*, cit.).

25. Disegni della Galleria di Palazzo Branciforte al Pilerj ove agli inizi del secolo XVIII venne sistemata la quadreria dei Branciforte di Leonforte Raccuja, ora sede della Biblioteca. Studio per le pareti nord e sud, penna e inchiostro su carta, cm 16x20, Palermo, Archivio di Stato, fondo Trabia, serie I, B vol. 956. (Per lo studio relativo a questo disegno cfr. V. Abbate, *La stagione del grande collezionismo*, cit.).

26. Disegni della Galleria di Palazzo Branciforte al Pilerj, studio per le pareti ovest ed est, penna e inchiostro su carta, cm 16x20, Palermo, Archivio di Stato, fondo Trabia, serie I, B vol. 956. (Per lo studio relativo a questo disegno cfr. V. Abbate, *La stagione del grande collezionismo*, cit.).

27. Studio per la decorazione architettonica del vano fontana nella corte del palazzo, matita e inchiostro su carta, 1660 ca., cm 10x8, Palermo, Archivio di Stato, fondo Trabia, serie I, B vol. 956.

28. Pianta del palazzo ove viene indicato il nucleo originario costituente il Palazzo Raccuja e l'ampliamento dell'edificio tra i quali ricade la strada inglobata. (Cfr. R. La Duca, *Il Palazzo Branciforte*, Palermo, Fondazione Culturale "Lauro Chiazzese" della Sicilcassa, 1985).

29. Configurazione definitiva del Palazzo Branciforte dopo il suo ampliamento. (Cfr. R. La Duca, *Il Palazzo Branciforte*, Palermo, Fondazione Culturale "Lauro Chiazzese" della Sicilcassa, 1985).

30. Busto in pietra di Nicolò Placido Branciforte, prima metà del XVIII secolo, Leonforte, Palazzo Carella. (Fotografia di Benito Salamone).

31. Lettera regia del 25 ottobre 1801, indirizzata agli amministratori del Monte, con la quale si rende nota la volontà del Sovrano di ricercare locali idonei per la creazione di una succursale dell'edificio del Monte alla Panneria. (Archivio Storico della Cassa di Risparmio).

32. Lapide del 1807 che ricorda la visita effettuata da Ferdinando III al Monte S. Rosalia, restaurata a seguito dei danni causati dai bombardamenti dell'ultima guerra. (Fotografia di Ezio Ferreri).

33. Bassorilievo a stucco collocato nella seconda elevazione del loggiato settentrionale, raffigurante S. Rosalia. (Fotografia di Ezio Ferreri).

34. Il Monte dei Pegni S. Rosalia negli anni Cinquanta. File di persone che, per necessità di credito, riponevano, impegnandola e nell'attesa di riscattarla, la propria dote. (Archivio Pubbli Photo, Palermo).

35. Il Monte dei Pegni S. Rosalia negli anni Cinquanta. File di persone che, per necessità di credito, riponevano, impegnandola e nell'attesa di riscattarla, la propria dote. (Archivio Pubbli Photo, Palermo).

36. Un commesso del Monte S. Rosalia durante il ritiro della merce ed il rilascio delle ricevute di consegna in una fotografia degli anni Cinquanta del Novecento. (Archivio Pubbli Photo, Palermo).

37. La cassa per il conteggio del valore della merce ed assegnazione delle ricevute in una fotografia degli anni Cinquanta del Novecento. (Archivio Pubbli Photo, Palermo).

38. Lo stemma del Monte di Pietà (*O Magnum Pietatis Opus!*) riprodotto nell'antiporta del *Capitoli del Venerabile Monte della Pietà di questa felice, e fedelissima Capitale del Regno di Sicilia Palermo, 1776*. Palermo, Gaetano Maria Bentivegna, 1776-1779.

39. Veduta interna del Monte S. Rosalia in una fotografia degli anni Settanta del Novecento. (Archivio Storico della Cassa di Risparmio).

40. Le caratteristiche scaffalature in legno del Monte dei Pegni, realizzate dopo l'incendio del 1848 nei grandi ambienti risultanti dalla unificazione in altezza della seconda e della terza elevazione dell'edificio. Oggi, dopo il recente restauro conservativo. (Fotografia di Ezio Ferreri).

41. Progetto di restauro di Palazzo Branciforte: in alto il prospetto principale su via Bara all'Olivella, in basso la pianta del piano terra. (Gae Aulenti architetti associati).
42. I tre prospetti secondari di Palazzo Branciforte: quello su via Lampedusa, su vicolo Monte S. Rosalia e su via Seminario Italo-Albanese. (Gae Aulenti architetti associati).
43. La pianta del primo piano del palazzo con al centro la grande Biblioteca che attraversa anche il secondo piano. (Gae Aulenti architetti associati).
44. La pianta del secondo piano. (Gae Aulenti architetti associati).
45. Sezioni est ed ovest del palazzo. In basso: altra sezione ovest del palazzo con in evidenza il piano a Cavallerizza dove il progetto di restauro ha previsto l'allestimento dell'esposizione museale dei reperti archeologici della Fondazione Sicilia. (Gae Aulenti architetti associati).
46. Sezione trasversale della Biblioteca che attraversa il primo e il secondo piano del palazzo. (Gae Aulenti architetti associati).
47. Veduta parziale del prospetto di Palazzo Branciforte da piazzetta degli Angelini, prima del restauro. (Fotografia Demetra produzioni).
48. Il cortile del nucleo originario del palazzo ante restauro, vi si può osservare la seconda elevazione del portico meridionale e la copertura posticcia della sala-sportelli. (Fotografia Demetra produzioni).
49. L'atrio di Palazzo Branciforte prima del restauro con la chiusura della strada interna. (Fotografia Demetra produzioni).
50. La loggia che collega, al livello del primo piano, i due corpi di fabbrica dell'edificio, prima del restauro. (Fotografia Demetra produzioni).
51. La seconda elevazione del loggiato settentrionale ante restauro. (Fotografia Demetra produzioni).
52. Indagini e saggi esplorativi sui maschi murari perimetrali ed interni. (Fotografia Demetra produzioni).
53. La volta a crociera della scala del vestibolo ricoperta da intonaci stratificatisi negli anni. (Fotografia Demetra produzioni).
54. Saggio esplorativo con scavo localizzato per l'individuazione della tipologia delle fondazioni e dei terreni di sedime. (Fotografia di Renato Vitaliani).
55. Ricostruzione della volta a crociera. (Fotografia Demetra produzioni).
56. Costruzione di graticcio di tiranti metallici a livello inferiore del pavimento al fine di realizzare un piano rigido orizzontale. (Fotografia Demetra produzioni).
57. Rinvenimento delle colonne del loggiato d'accesso al Monte dei Pegni che erano state precedentemente murate. (Fotografia Demetra produzioni).
58. Le nuove architravi di rinforzo, realizzate utilizzando profilati accoppiati di acciaio solidarizzati da barre filettate. (Fotografia Demetra produzioni).
59. I nuovi solai realizzati con travi metalliche adeguatamente modellate e vincolate alle murature. (Fotografia Demetra produzioni).
60. Modellazioni in 3D del complesso strutturale in cui sono evidenziati i profilati di sostegno del sottotetto del palazzo. (Elaborazione di Renato Vitaliani).
61. Irrigidimento della copertura del tetto con orditura di piatti metallici posti a 90° tra loro. (Fotografia di Renato Vitaliani).
62. I nuovi telai metallici che affiancano le colonne a sostegno dei carichi delle stesse ond'evitare collassi strutturali. (Fotografia Demetra produzioni).
63. Collegamenti orizzontali alla base dei plinti al fine di ripartire con uniformità su una maggior area del terreno i carichi verticali. (Fotografia Demetra produzioni).
64. Graticcio metallico vincolato alle murature della zona Monte dei Pegni. (Fotografia Demetra produzioni).
65. Realizzazione dei ballatoi della biblioteca tramite una struttura di acciaio rigida nel piano orizzontale. (Fotografia Demetra produzioni).
66. Pulitura e restauro dei bassorilievi del palazzo. (Fotografia Demetra produzioni).
67. Interventi sulla cornice esterna posta a coronamento dell'edificio. (Fotografia Demetra produzioni).
68. Trattamento di conservazione delle strutture lignee del Monte S. Rosalia. (Fotografia di Ezio Ferreri).
69. Una immagine degli scavi archeologici che vennero condotti a Selinunte tra il 1960 e il 1967. In alto a destra Vincenzo Tusa. (Fotografia dell'archivio della Fondazione Sicilia).
70. Scavi archeologici a Terravecchia di Cuti, 1959. Capitello di tempio dorico *in antis*. (Fotografia dell'archivio della Fondazione Sicilia).
71. Scavi archeologici a Terravecchia di Cuti, 1959. Rinvenimento di frammenti ceramici. (Fotografia dell'archivio della Fondazione Sicilia).
72. Scavi archeologici a Himera, 1963. Veduta dell'area sacra dopo la scoperta dei muri perimetrali del tempio B. (Fotografia dell'archivio della Fondazione Sicilia).
73. Scavi archeologici a Solunto, 1958. Veduta del teatro. (Fotografia dell'archivio della Fondazione Sicilia).
74. e 75. *Oinochoe* corinzia con tre fregi zoomorfi, 600-585 a. C., provenienza ignota, altezza cm 41,2, diametro massimo cm 26,4, diametro piede cm 10,5. (Fotografia di Giuseppe Cappellani, archivio della Fondazione Sicilia).
76. e 77. Cratere attico a colonnette a figure nere: scena di corteo nuziale e partenza di guerrieri, 525-500 a. C., provenienza ignota, altezza cm 49,5, diametro cm 41,9. (Fotografia di Giuseppe Cappellani, archivio della Fondazione Sicilia).
78. *Lekythos* a figure rosse: efebo appoggiato a un bastone, 480 a.C. ca., provenienza ignota, altezza cm 32,5, diametro cm 10,3. (Fotografia di Giuseppe Cappellani, archivio della Fondazione Sicilia).
79. *Lekythos* a figure rosse: figura maschile con fiaccola, 470-450 a.C., provenienza ignota, altezza cm 24,8, diametro cm 8,8. (Fotografia di Giuseppe Cappellani, archivio della Fondazione Sicilia).
80. Corredo della deposizione 20 della necropoli Pipio di Selinunte, V secolo a.C.: al centro cratere a colonnette a

figure rosse, con scena di *komos*. (Fotografia di Giacomo D'Aguanno, Civita Sicilia).

81. Maschera femminile in terracotta, 550-500 a.C., provenienza ignota, altezza cm 26,2, larghezza cm 16,4. (Fotografia di Ezio Ferreri).

82. La Cavallerizza di Palazzo Branciforte: particolare della vetrina continua dedicata alla ceramica a vernice nera. (Fotografia di Ezio Ferreri).

83. La Cavallerizza. In primo piano uno dei tavoli con schermo multi-touch. (Fotografia di Ezio Ferreri).

84. Erma bifronte di volto giovanile ed Hermes barbato, 140-160 d.C. ca., provenienza ignota, altezza massima cm 19,7, larghezza massima cm 18,5. (Fotografia di Ezio Ferreri).

85. Giuseppe Spatrisano, *Campanile della chiesa di San Giuseppe dei Teatini di Palermo*, grafite su cartoncino, 1926, cm 87x39. Il disegno è conservato presso l'archivio Spatrisano della Fondazione Sicilia. (Fotografia di Ezio Ferreri).

86. Giuseppe Spatrisano, *Chiesa di San Domenico a Palermo*, (particolare del prospetto laterale e abside), grafite su cartoncino, 1926, cm 72x78,5. Il disegno è conservato presso l'archivio Spatrisano della Fondazione Sicilia. (Fotografia di Ezio Ferreri).

87. *Figura del gran teatro eretto sul piano della Marina della felicissima, e fedelissima città di Palermo per la solennità delle giostre nelle nozze delle maestà cattoliche Carlo secondo e*

*Maria Luisa di Borbone re e regina di Spagna nel 1680*, incisione tratta da Pietro Maggio, *Le guerre festive nelle reali nozze dei serenissimi e cattolici re di Spagna Carlo secondo e Maria Luisa di Borbone celebrate nella città di Palermo nell'anno 1680*, Palermo, Giuseppe La Barbera e Tommaso Rummulo & Orlando, 1680. Fondo dei libri antichi della Fondazione Sicilia. (Fotografia di Ezio Ferreri).

88. *The car of Santa Rosalia*, incisione tratta da: William Henry Smyth, *Memoir descriptive of the resources, inhabitants, and hydrography of Sicily and its islands, interspersed with antiquarian and other notices*, London, John Murray, 1824. Fondo dei libri antichi della Fondazione Sicilia. (Fotografia di Ezio Ferreri).

89. *Palermo from favorita Gardens*, acquerello tratto da: William Light, *Sicilian scenery from drawings by P. De Wint the original sketches by Major Light*, Rodwell & Martin, London, 1823. Fondo dei libri antichi della Fondazione Sicilia. (Fotografia di Ezio Ferreri).

90. Ettore De Maria Bergler, *Spiaggia di Valdesi*, olio su tela, 1884, cm 104x206. Il dipinto è oggi esposto nella sala ristorante di Palazzo Branciforte. (Fotografia di Ezio Ferreri).

91. Lo stemma marmoreo dei Branciforte sul prospetto principale del palazzo.

# Tavole

*fotografie di Ezio Ferreri*

1. Scorcio di Palazzo Branciforte visto da piazzetta degli Angelini. Il portale manieristico, appartenente al primo nucleo del palazzo, si trovava nel prospetto principale dell'originario edificio che si affacciava sulla strada successivamente inglobata. Venne qui trasferito dopo l'ampliamento dell'antico Palazzo Raccuja.
2. Il prospetto principale del palazzo sulla via Bara all'Olivella.
3. Prospetto principale di Palazzo Branciforte visto dall'incrocio tra via Bara all'Olivella e via Lampedusa.
4. Un particolare del prospetto su via Lampedusa emerso dal restauro che ha messo in evidenza la presenza di alcune finestre con arco a tutto sesto.
5. Scorcio del palazzo visto da vicolo Monte S. Rosalia.
6. Veduta angolare di Palazzo Branciforte dall'incrocio di vicolo Monte S. Rosalia con via Seminario Italo-Albanese.
7. Una finestra seicentesca rinvenuta durante il restauro.
8. Portale *trompe-l'oeil* entro un arco bugnato, particolare su via Lampedusa.
9. Prospetto del palazzo su via Seminario Italo-Albanese.
10. Finta finestra realizzata con la tecnica del *trompe l'oeil*. Riproduce la particolare foggia delle grate del Monte S. Rosalia.
11. Stemma del Monte dei Pegni, raffigurante l'*Imago Pietatis*. Dipinto su lastra di ardesia collocato in una edicola lungo il vicolo Monte S. Rosalia.
12. Il lungo vestibolo del palazzo è l'antica via che divideva i due corpi dell'edificio poi collegati da tre raccordi architettonici ad arco ribassato e da un loggiato. A sinistra il corpo più antico, a destra il successivo ampliamento.
13. Veduta a sud dell'atrio del palazzo. Si intuisce facilmente come questo sia stato costruito a cavallo del raccordo viario che collegava via del Seminario Italo-Albanese con via Bara all'Olivella.
14. Particolare del corpo di fabbrica dell'edificio originario, dove il restauro ha messo a nudo la pietra arenaria.
15. Particolare del loggiato del piano nobile che collega l'attuale Biblioteca all'ex sede del Monte S. Rosalia.
16. La loggia con volta lignea cassettonata al centro dell'atrio di Palazzo Branciforte.
17. Veduta del portale d'ingresso alla grande Cavallerizza, un tempo decorato da due protomi leonine laterali a zampe mozze, simbolo del casato dei Branciforte, poi trafugate.
18. Varco d'accesso alla corte.
19. Resti di protomi leonine che decoravano i portali di Palazzo Branciforte.
20. La chiave di volta degli archi decorata da due zampe di leone incrociate, elemento tratto dallo stemma dei Branciforte.
21. Antico lavabo dell'androne.
22. Vestibolo d'ingresso all'attuale sede della scuola di cucina del "Gambero Rosso". Il soffitto è caratterizzato da una volta a doppia crociera e due chiavi di volta, l'una a motivo floreale, l'altra recante un Cristogramma.
23. La scala del vestibolo. Questa parte del palazzo è quella che conserva meglio gli evidenti stilemi tardo cinquecenteschi.
24. e 25. La collezione di maioliche della Fondazione Sicilia, esposta in ampie vetrine della sala ristorante.
26. 27. e 28. La scuola di cucina del "Gambero rosso" allestita sotto le volte a crociera ribassate della parte più antica del palazzo.
29. Veduta esterna del piano nobile, particolare del loggiato coperto.
30. La corte del palazzo.
31. La corte del palazzo.
32. Fontana quadrata realizzata dall'architetto Gae Aulenti nella corte del palazzo.
33. Fontana in marmo grigio di Billiemi con puttino in marmo di Carrara collocata in fondo al cortile del nucleo originario del palazzo. Nella conca è scolpito lo stemma gentilizio dei Branciforte.
34. e 35. Lo scalone monumentale attraverso il quale si giunge dal pianterreno agli ambienti di rappresentanza del piano nobile.
36. e 37. Sala che ospita l'archivio dell'architetto Giuseppe Spatrisano (Palermo 1899-1985). Schizzi, disegni e bozzetti sono stati collocati in ampie teche appositamente realizzate.
38. La sala-biblioteca specializzata dedicata alla collezione filatelica della Fondazione Sicilia.

39. La sala-biblioteca specializzata dedicata alla collezione numismatica della Fondazione Sicilia.
40. La sala-biblioteca specializzata dedicata all'esposizione di bronzi della Fondazione Sicilia. Al centro *Mercurio e Diana cacciatrice*, opere dello scultore Nino Geraci realizzate nel 1935, entrambe misurano cm 148x92.
41. *Diana cacciatrice*, bronzo dello scultore Nino Geraci, particolare.
42. La sala-biblioteca specializzata dedicata all'esposizione della collezione di bronzi della Fondazione Sicilia.
43. Giacomo Manzù, *Figura di donna*, bronzo, 1980 ca., cm 85x44.
44. Emilio Greco, *Testa d'uomo* (autoritratto?), bronzo, 1968, cm 30x18,5.
45. Emilio Greco, *Marisa Ciardiello*, bronzo, 1959, cm 67x35,5.
46. Emilio Greco, *Volto di donna*, bronzo, 1960 ca., cm 39x22.
47. Pasquale Civiletti, bozzetto per *I senza tetto* di piazza Castelnuovo a Palermo, bronzo, 1906, cm 22,5x19.
48. Benedetto Civiletti, bozzetto per il gruppo scultoreo del Giardino Inglese di Palermo, rappresentante *Giorgio Pepinis e Costantino Canaris a Scìò*, bronzo, 1873, cm 30x28.
49. La scala d'accesso al secondo piano che conserva ancora i gradini originari in pietra arenaria.
50. Benedetto De Lisi jr., *Donna dormiente*, terracotta, 1930 ca., cm 37,5x58,5.
51. La seconda elevazione del loggiato settentrionale dove erano gli uffici del Monte S. Rosalia.
52. Particolare di una scritta sovrapposta.
53. Il loggiato settentrionale, in fondo il bassorilievo a stucco raffigurante S. Rosalia.
54. La campana che veniva suonata all'apertura e chiusura degli uffici del Monte dei Pegni.
55. Antica serratura della porta lignea d'accesso al Monte dei Pegni.
56. e 57. Le scritte recuperate attraverso il restauro testimoniano l'attività dell'istituto di pietà fino agli anni Settanta del Novecento.
58. Indicazione con la numerazione delle stanze del Monte dei Pegni.
59. Una serratura delle porte di collegamento tra i vani del Monte S. Rosalia.
60. La loggia che collega, a livello del primo piano, i due corpi di fabbrica dell'edificio. Porta d'accesso al Monte dei Pegni S. Rosalia.
61. Porta d'accesso alla Biblioteca.
62. La Biblioteca della Fondazione Sicilia che, secondo il progetto dell'architetto Gae Aulenti, si articola su tre livelli suddivisi da due ballatoi collegati da una scala a chiocciola.
63. La scala di collegamento tra i due piani della Biblioteca.
64. Particolare della scala.
65. Dipinto ad acrilico su carta da parati realizzato da Ignazio Moncada di Paternò nel 2010 per il soffitto della Biblioteca, m 19x54.
66. Veduta della Biblioteca dal primo piano.
67. Particolare di un'insegna.
68. La sala del Consiglio dove è ospitata la Biblioteca Franco Restivo.
69. La scala d'accesso al secondo piano.
70. La loggia che ospita l'esposizione di sculture moderne e contemporanee.
71. Benedetto De Lisi jr., *Giovane pescatore*, marmo, anni Trenta del Novecento, cm 73x73.
72. Carmelo Cappello, *Evoluzione del cerchio*, marmo, 1960 (?), cm 160x160.
73. Lo studio del Presidente della Fondazione Sicilia, a sinistra l'*Eros giovinetto* di Antonio Canova.
74. e 75. La piccola cassaforte settecentesca che si trova nello studio e un dettaglio della serratura.
76. Altro scorcio dello studio presidenziale.
77. Soffitto a stucchi *rocaille*, prima metà del XVIII secolo.
78. La sala riunioni ospita tre degli otto pannelli del XVII secolo, raffiguranti scene dell'Antico Testamento, dipinti di Gaspard Dughet (Roma 1615-1675) e provenienti da Palazzo Mancini a Roma.
79. Sala conferenze dotata di novantanove posti a sedere e una cabina per le traduzioni simultanee e per le proiezioni.
80. e 81. Portale d'accesso alla Cavallerizza del Palazzo, particolare e assieme.
82. e 83. L'emporio biglietteria.
84. Saletta dedicata alla didattica.
85. L'antica Cavallerizza del palazzo è oggi la sede espositiva di 4.751 reperti archeologici; in primo piano il touch-screen didattico.
86. Esposizione archeologica, particolare con l'Erma bifronte.
87. Particolare delle colonne in marmo grigio di Billiemi che il restauro ha voluto affiancare a colonne metalliche per ovviare al disastro strutturale verificatosi dopo il crollo del tetto nel 1848.
88. Due delle undici vetrine centrali della Cavallerizza.
89. Anelli in oro con gemme incise, I secolo a.C.-III secolo d.C., coppia di orecchini con pendenti, II-III secolo d.C., provenienza ignota.
90. Balsamari in vetro soffiato, seconda metà del I secolo d.C., provenienza ignota.
91. Alcune teche collocate in successione nel vano centrale della Cavallerizza.
92. Veduta generale della Cavallerizza ed esposizione dei reperti all'interno delle vetrine continue che percorrono l'intera lunghezza delle pareti.

## Fotografie di Enzo Sellerio

1. Monte dei Pegni S. Rosalia, stanza n. 7.
2. Monte dei Pegni S. Rosalia, stanza n. 6. Palchetto e scala d'accesso ai ballatoi.
3. Monte dei Pegni S. Rosalia, stanza n. 10. Scale d'accesso ai ballatoi.
4. Monte dei Pegni S. Rosalia, stanza n. 8. Scaffalature.
5. Monte dei Pegni S. Rosalia, stanza n. 4. In primo piano una carrucola con la fune per il sollevamento dei carichi.
6. Monte dei Pegni S. Rosalia, stanza n. 10. Carrucola sotto le capriate.
7. Monte dei Pegni S. Rosalia, stanza n. 7.
8. Monte dei Pegni S. Rosalia, stanza n. 9. Scorcio di un palchetto con scala d'accesso al ballatoio superiore.
9. Monte dei Pegni S. Rosalia, stanza n. 6. Palchetto per il ricevimento dei carichi.
10. Monte dei Pegni S. Rosalia, stanza n. 2. Banchi per lo smistamento e il deposito dei pegni.
11. Monte dei Pegni S. Rosalia, stanza n. 4. Banchi per lo smistamento e il deposito dei pegni.
12. Monte dei Pegni S. Rosalia, stanza n. 7. Finestra sulla via Monte S. Rosalia.
13. Monte dei Pegni S. Rosalia, stanza n. 1. Finestra sul vestibolo interno di Palazzo Branciforte.



Finito di stampare nel mese di novembre 2012  
a Palermo presso Officine Grafiche Soc. Coop.

